

73. y. 106 (b.)

124

I L  
P R I M O L I B R O  
D E L L A I L I A D E  
D ' H O M E R O .

*Tradotto da Luigi Groto Cieco*  
D ' H A D R I A .

N E C V I ,



N E C M E T V .

IN VENETIA, appresso Simon Rocca.  
M D L X X .



# LVIGI GROTO CIECO

## D' H A D R I A

*ALL'ILLVSTRISS. ET REVEREN-  
diss. Monsignor LVIGI da Este  
Cardinal di Ferrara.*



O Monsignore Illustrif. che non so per quale sventura mia non posso mirare il Sole, la Luna, e le Stelle del Cielo, in iscarrico almeno di questa doglia, e di cotal danno, cominciai già gran tempo à raffigurar da lungi lo splendor perciò più delle stelle, più della Luna, e più del Sol rilucente, di vostra non meno Illustrif. che Reuerendiss. Signoria: Questo splendore à gli occhi del mio intelletto fa ufficio la notte di stelle, e di Luna, & il di ottiene uece di Sole: Da questo splendor nell'animo mio, come dallo splendor solare nel nido della Fenice s'accese qual uiua fiamma un desiderio ardente di seruire, e di offeruar V.S. Reuerendiss. tutto quello spazio, che mi auanzasse à correre fino al segno della morte. Hor questo mio desiderio di giorno in giorno crescendo e di punto in punto se medesimo auanzando si è al fine condotto à tale, che non potendosi più celare, è forza. che

con qualche brevisimo lampo si scuopra : il perche hauendo io tradotto questi mesi à dietro il primo libro della Iliade d'Homero, con disegno di uenir trasportado gli altri di mano in mano , per poscia legar tutte queste membra in un corpo solo; Ho uoluto madare in tanto questo primo à V. S. Reuerendiss. il quale appò lei faccia ufficio di fauilla , di specchio , d'arra, e di uoto. di fauilla, perciòche scoprirà quel fuoco di desiderio ; che io ho portato chiuso fin'hora in seno . di specchio , perche si come in un picciolo specchio si comprende ogni grande imagine , così in questo picciolo dono V. S. Illustriss. comprenderà il grande animo di chi lo dona : Di arra, poi che questo libro uiene non tanto per offerir se stesso in intero dono, quanto per esser arra de gli altri, che hanno à uenire, che tutta uia soua la include, e sotto il martello si uengono ribattendo . Di uoto, perche come gli antichi offeriuano i uoti loro à gli Iddij , che più riueriuano , così offero io questo mio uoto à V. S. Reuerendiss. da me soua ogni altro riuerita: L'offerta dunque, che io le porgo con quella humiltà, e con quella sincerità, con la quale il contadino di Persia offerì alquanta acqua, e un pastorello di cotesto tenitoro Ferrarese presentò alquante penne , accetti , e gradisca V. S. Illustriss. con quella gioia, e cò quella benignità, con la qua-

3

le il Rè Serse accettò quell'acqua. E'l Duca Alfonso felicissima memoria , & Auolo à punto di V.S. Reuerendis.gradi quelle penne. Questo libro le mando io , non perche creda , che V.S. Illustriss.habbia bisogno della mia tradottione per esser illuminata nelle cose d'Homero , Ma perche so, che'l mio libro ha bisogno dell'auttorità di V.S.Illustriss.per mostrarsi al mondo. Nè traduco io le opere di questo auttore, perche' io creda, che altri non le habbia tradotte, e non sia per tradurle meglio di me ; Ma perche mi par giusto, che'l cieco di Hadria traduca l'opere del cieco , anzi del lume della Grecia . Certo il dono è picciolo , ma l'animo del donatore è sì grande , che può il picciol dono aggrandire : Certo il dono è uile , ma il riceuitore è sì nobile, che può il uil dono nobilitare. Ben che se effamineremo il soggetto, di cui ragiona, e lo auttor che prima lo scrisse, Nè uile, nè picciolo lo stimeremo . Riceua dunque per hora V. S. Reuerendis. la picciola offerta, ch'io le dò, e (se io conoscerò, che le mie fatiche le siano grate) aspetti che di giorno in giorno à mio nome alcun de gli altri uentitre fratelli di questo libro comparisca à riuerirla . Fra tanto le bacio la sacratissima mano , più desideroso di baciarle il sacratissimo piede. Di Hadria il dì primo di Gennaio. 1570.



ARGOMENTO DEL  
PRIMO LIBRO DELLA  
ILIAD E D'HOMERO

*Tradotto da Luigi Grotto Cieco d'Hadria, con una breue esposizione de'nomi e delle cose che precedono, e che si contengono in esso libro.*



N Asia giace la regione di Troia: In questa fiorì anticamente la città nomata hora, co'l nome proprio Ilio, hora per eccellenza co'l nome della prouincia Troia, e i suoi popoli furono detti hora Troiani dalla region di Troia, hora Frigii dalla region di Frigia ad Ilio uicina. In questa città regnò Priamo. costui fra molti hebbe un figlio nomato Paride, i quale udendo il grido della gran bellezza di Helena Greca, per fama se ne innamorò. E passato in Grecia la rubbò secretamente, e la menò a Troia. Fu questa Helena moglie di Menelao, il qual'era fratello di Agamennone Rè de' Greci, & ambi erano figliuoli di Atreo: Alla ingiuria di questo rapimento di Helena

na, solleuati i Greci sotto scorta di Agamennone Rè loro , con lo ammaestramento di Calcante indouino , con mille nauì . e con molti altri Rè collegati , passarono à Troia posta su' l'lito del mare , doue accampati , soggiornaron dieci anni prima , che la potesser prendere . Ma in tanto per non perdere il tempo andauano scorrendo , & espugnando i luoghi uicini : E fra gli altri hauendo preso à forza Lirnesso terra su' l Troiano , & hauendoui trouato una bellissima giouane figliuola di Briseo , maritata , nomata Hippodamia , la presero & hauendole morto il marito , il padre , & i Frategli la condussero al campo , e nella diuision della preda la concessero di parer commune ad Achille . Hebbe questo Achille per madre Theti, figlia di Nereo , e Dea del Mare . Hebbe per padre Peleo Rè di Theffaglia, il qual era nato di Eaco figliuol di Gioue. Hebbe per balio Chirone, che fu poi conuertito nel Sagittario , segno celeste . Hebbe una forza sopra humana: onde egli solo fu di spauento à Troiani , e di sicurezza à Greci : E in somma fu signore de' popoli Mirmidoni, i quali trasfero l'origine dalle formiche . Ne' medesimi tempi, e ne' medesimi confini i Greci parimente presero Thebe città ad Ilio uicina , & hauendoui preso un'altra non men bella giouane da marito , nomata Astinome, figliuola di Chriseo sacerdote d' Apollo . Nel partir delle spoglie la donarono ad Agamennone , quantunque ei fosse maritato con Clitennestra . Chriseo per hauer la figliuola , uenne carico di doni alle tende Greche , E non hauendola potuto impetrar dal Rè ricorse al suo Dio , e li chiese contra i Greci uendetta . Il suo Dio , secondo le fauole de' Poeti nominato hora Febo , e quando , Apollo , il qual finse

ro effer figliuolo di Latona , e di Gioue , Auriga del Sole , Arciero eccellentissimo , dotto nello indouinare, nomato Ortigio da Ortigia, e Delfico da Delfo, ne' quai luogi egli hauea Tempi particolari . Mosso à preghi di questo suo sacerdote con un suo strale auuentò la peste nel campo Greco . Onde Agamennone fu costreto à render la giouane al padre . Ma il Rè per non istar solo tolse poi la sua ad Achille: Quindi originò lo sdegno tra questi duo Rè : E ricusando Achille di unirsi più co' Greci alla pugna, questi perdeuano ogni dì , e i Troiani rimaneuano superiori: E perche' l' testo uà poi chiarissimo, basterà fin qui l' argomento , nel quale ho detto molte cose , che si poteuano tacere, e tacciutone molte, che si poteuano dire . E questo si è fatto à studio, bastando d' hauer tocco solamente quei passi, che in questo libro poteuano apportar qualche oscurità alle menti de' Lettori , non molto in queste fauole auuezzi . E se auerrà poi , che con l'aiuto d' Idio si dian fuori gli altri uentitre libri , che seguono , muterassi all' hora in altra guisa l' argomento .

# DELLA ILIADE

D' HOMERO,

## Libro primo.



EL TVO SPIRTO celeste bog  
 gi mi spirra  
 O' Donna del tesauro Pega-  
 seo  
 Si ch'io possa cantar lo sdegno  
 e l'ira,

Argomen-  
to, & inuo-  
catione.

Fauole.

*Del magnanimo figlio di Peleo ,  
 Per cui la gente Greca ancor sospira .  
 Che ardendo quel furor dannoso , e reo ,  
 Ella spesso à nemici in preda uenne ,  
 E molte, e graui rotte indi sostenne :*

*E d'infiniti Heroi l'anime chiare  
 Anzi tempo lasciar gli alberghi humani,  
 E rimasero i corpi in lito al mare  
 Dispersi per li bei campi Troiani,  
 Porgendo troppo pretiose, e care  
 Viuande à le cornici, à i corbi, e à i cani.  
 Fù questa l'alma uolontà di Gioue,  
 Che'l tutt'empie, il tutt'orna, il tutto moue :*

# LIBRO

*E questo fu poi, che fra il Rè, che hanea  
De Greci il sommo, & honorato regno,  
Et il figliuol de la marina Dea  
Di ualor pieno, e d'ogni lande degno;  
Ne' petti colmi di discordia rea  
Nacque e nutrissi inaspettato sdegno  
Qual Dio fra questi, ò di qual' esca accese  
Incendio di sì lunghe, aspre contese?*

**Narratio-  
ne**

**Fauole.**

*Il gran figlio di Gioue, e di Latona,  
Fu nouella cagion di danno tanto.  
Per che sdegnato contra la corona  
Di Grecia le apparecchia horribil pianto.  
E d'una peste, che à nessun perdona,  
Che scorre micidial per ogni canto  
D'intorno à Troia il Greco stuol percote,  
A' preghi di Chriseo suo sacerdote:*

*Questo Chriseo respinto, e uiolato  
Fu con uillani, ingiuriosi detti  
Dal Greco Re, da cui prim'era stato  
Afflitto ancor con uia peggiori effetti.  
Però, che mentre à Greci fu uietato  
Prender di Troia i ben difesi tetti;  
Et mentre la stringean d'assedio intorno  
Andauano scorrendo il suo contorno:*

Co'l ferro ignudo in man co'l fuoco appresso  
Scorrendo, & espugnando iuano in giro  
E fra i lochi espugnati, il bel Lirnesso,  
Non da Troia lontano un dì assairo.  
E poi, che à forza al fin l'ebbero oppresso  
Di ciò, ch'entro u'hauea carchi riuscìro.  
E di Briseo la figlia ne menaro,  
E ad Acchille concordì la donaro:

Da lor doppo alcun dì Thebe si piglia,  
E la figliuola di Chriseo in balia  
Hanno, ch'essendo bella à marauiglia  
La donano al Re lor per compagnia.  
Chriseo per ricourar la amata figlia,  
Verso le Greche navi al mar s'inuia,  
Et porta prezzo honesto à riscatarne  
Il suo core, il suo sangue, e la sua carne:

La mitra ha in capo, indosso i paramenti  
Sacri, che suole oprar nel suo mistero,  
Con l'aureo scettro, e gli altri adornamenti  
Del seruito da lui Delfico arcero.  
E mescolando lacrime, e lamenti,  
A' i preghi, e à le promesse non è altero  
D'auuolgersi d'intorno al Greco stuolo  
E non lasciarne da pregarne un solo:

# LIBRO

*Ma sopra tutti questo, e quel germano,  
Che han ne l'imperio auctorità suprema:  
Deh nobil coppia ( in suon supplice e piano  
Dic'egli) che portate il diadema,  
E voi tutti signor di mano in mano  
Pungauì il petto la mia doglia estrema,  
E non potendo riguardarmi il core,  
Leggete nel mio uolto il mio dolore:*

**Oration di  
Chrisco fa  
cerdote di  
Febo a i  
Grecci.**

*Così ogni uoto uostro uì succeda;  
E quei, che quì nel mondo han potestade  
V'ì dian di Priamo il seggio altero in preda,  
D'Ilio uì diano in man l'alta cittade.  
Poi felice ritorno uì conceda  
Gioue à le amate uostre alme contrade,  
E trouar l'onde piane, i uenti grati,  
Gli alberghi salui, e i letti immaculati:*

*La mia diletta figlia mi rendete,  
Per cui m'auanza sol di padre il nome.  
E'n parte di riscatto uì prendete  
Queste, ch'io u'arrecai non uili some.  
E s'al mio lacrimar non uì mouete,  
Ne à queste graui inargentate chiome;  
Fatel per riuerenza di colui,  
Ch'io seruo, e che con frecce uccide altrui:*

Tutti i Prencipi Greci s'accordaro,  
 Che'l sacerdote si douea essaudire,  
 E in un parer con uoce unita andaro,  
 Che'l dono suo non si douea scernire,  
 Et che al misero padre il pegno caro  
 De la figlia douean restituire;  
 Ma dal commun parer, che cio dispone  
 Va diuerso il uoler d' Agamennone:

Che nè dal dono pretioso, e grande  
 E' mosso, nè dal dir de le sue squadre,  
 Nè da le honeste, & humili dimande  
 Del supplicante, e sconcolato padre.  
 Ma di sdegno infiammato, il qual si spande  
 Per gli occhi ardenti fuor, per le uoci adre  
 Punge ancor con detti aspri ingiustamente  
 Il uecchio, sacro, misero, innocente:

Leuati ( grida il Re ) dal mio cospetto,  
 O' suon di semo uoto, e d'anni pieno,  
 Nè si folle pensier mai più nel petto.  
 T'entri di più toccar questo terreno.  
 Se'n te rimasa è dramma d'intelletto,  
 Non t'appressar per diece miglia almeno  
 A' questi legni, se non uoi far gli altri  
 De l'ira nostra, co'l tuo essempio scaltri:

Risposta in  
 giuriosa d'  
 A gamen-  
 none Re  
 de' Greci a  
 Chriseo.

# LIBRO

Che se forse ritorni ( e forse innanti  
C'hoggi ancor da noi facci partita )  
Cotesti scettri , tuoi , cotesti manti .  
Non li potranno asscurar la vita ,  
Nè coteste tue mitre , e uel'santi ,  
Che porti , guarderan la testa ardita .  
Però ben pazzo sei , se non ti piglia  
Più di te stesso amor , che di sua figlia :

Fermato io son , nè per mutarmi un dito  
Son mai , di mai non renderti cotte ,  
Ma uo , che schiaua , e dal paterno lito  
Lontana , in uecchi ne' seruiti mei .  
Nè in questo bai da sperar , nè in altro sito ,  
Nè uina più , nè morta ueder lei ,  
Ch'io trarrò serua meco al mio domino  
In istame à recar la lana e' l' lino :

E à rassettarmi di sua man sovente  
Lo mio reale , e uenerabil letto ,  
E à uscirmi incontro bumile , e riuerente ,  
Quando coglier da lei uorrò diletto .  
Ma tu quinci dileguati repente  
Per più non mi attizzar fuoco nel petto .  
Mentre puoi saluo andar , uattene , meglio  
Odioso , e sia per la tua uita meglio :

*Qui tacque il Re , da cui si parte , in atto  
 Sdegnoso il uecchio mesto : e sbigottito  
 Nè può parlar , così si troua à un tratto  
 Da duol , da tema , e da sdegno assalito .  
 Soligno , tardo , taciturno , e piatto .  
 Vassene lungo l'arenoso lito ,  
 In uista d'buom , che sotto graue pondo  
 Volge uarij pensier nel cor profondo :*

*Con le ginocchia à terra , e gli occhi al cielo  
 Con humil grauitate al fin fermosse ,  
 E uerso il suo signor , signor di Delo  
 Con la bocca , e co'l cor tai preghi mosse .  
 Odimi ò Dio , che al mondo il caldo ; e'l gelo ,  
 Il lume , e l'ombra alterni , onde percosse  
 Hora le fiere hor le dorzelle foro  
 Quelle con l'arco , e queste co'l crin d'oro :*

Oratioe  
 di Chriseo  
 a Febo suo  
 Dio .

*Di costà su mi guata , e intendi , ò Dio ,  
 Che e Cilla , e Chrise , e Tenedo gouerni ,  
 Se mai gradisti il ministerio mio .  
 Se i sacrificij mei , signor , non scherni ,  
 Se le fronde , se i fiori , se l'herbe , ond'io  
 Feci à le stadi aduste , e à i freddi uerni ,  
 I tuoi altari , e i tuo gran tempi ornati ,  
 Sei sacrificij mei ti fur mai grati :*

*V dire , & effaudir le preci honeste  
 Non ti rincresca , ò gran rettor de tempi ,  
 Il sacerdote tuo ti porge queste  
 Voci : Tu il suo desio d' effetto adempi .  
 E co' l tuo strale apportator di peste  
 Distruggi i Greci iugiuriosi , & empi ,  
 Qual sia lo tuo poter lor mostra , e quanto  
 Sopra' l lor campo uendica il mio pianto :*

*Peste, man  
 data da Fe  
 bo, a i Gre  
 ci.*

*I lacrimosi preghi in alto asceti  
 Penetrar tosto nel celeste regno ,  
 Dove da Appollo fur raccolti , e intesi ,  
 Appollo , che auampò tosto di sdegno .  
 E poi c' hebbe gli strai con l' arco presi  
 Per colorir l' horribile disegno  
 Scese dal ciel nel destinato piano  
 Con la faretra à i fianchi , e l' arco in mano .*

*Da gli homeri fulgenti si rimosse  
 L' aurea faretra di quadrilla graue ,  
 E poi , che con istrepito la scosse ,  
 Dier gli strai mossi un suono acuto e graue .  
 Indi à uolar solleccito si mosse  
 Pari à una notte nubilosa e graue ,  
 Che ne ua chiusa in tenebroso uelo ,  
 Con l' ale ricoprendo il mare , e' l cielo :*

*Poscia*

Poscia s'arresta in su'l ualor del'ale  
 Alo'ncontro del greco odiato campo,  
 E carica, e caccia un uelenoso strale,  
 Cui non gioua ripar, ne dassi scampo.  
 Esce d'argento il calamo mortale  
 Da la spietata corda, e come lampo  
 Vna improvvisa e ria peste spruzzando  
 D'horribil fischio uien l'aer strisciando.

Il male uscito in forma di saetta,  
 Prima dà ne le gregge, e ne gli armenti.  
 Poi sopra i cani fa dura uendetta  
 E da sezzo percote ne le genti.  
 Il Greco stuol per ogni parte infetta,  
 S'abbrucian corpi in ogni parte spenti.  
 Porta con le inuisibili arme sue  
 Strage crudel, l'abominosa lue:

Per tema, o per pietade ella non bada,  
 Vccide, e non combatte, e non contrasta.  
 Forz'è, che con sua forza il forte cada,  
 Al ualoroso, il suo ualor non basta.  
 Poco gioua al pedon l'elmo, ò la spada,  
 E poco al cavalier lo scudo e l'haſta;  
 Senza distinction, senza soggiorno  
 Va lo spietato inſuſso errando intorno:

# LIBRO

Configlio  
de capira-  
ni Greci  
raccolto da  
Achille.

*Poi che per noue di l'alto periglio  
Nel popolo fatto ha scempio funesto;  
Tutti il decimo giorno chiama il figlio  
Di Peleo i Greci à consultar sù questo.  
E à ciò si moue indotto dal consiglio  
De la bella Giunon, cui è molesto,  
Mentre uede perir la Greca corte  
Con si gran fretta, e di si indegna morte:*

*Hor poi che i Greci tutti uniti sono,  
Ciascun nel proprio grado à seder posto;  
Acquetano ogni strepito, e ogni suono  
Con animo ad udir pronto, e disposto;  
Sorge lo inuitto Heroe, di ch'io ragiono,  
La cui forte ira ho di cantar proposto,  
Nè più potendo il gran danno soffrire  
Volto ad Agamennon comincia à dire:*

Achille ad  
Agamen-  
none,

*Alto d' Atreo figliuolo, à cui supremo  
Diè Gioue in questo popolo domino.  
Dunque noi senza gloria torneremo,  
Anzi con biasmo al nostro bel confino?  
Se però tempo di tornarui hauremo,  
E campar dal presente empio destino,  
E da l'horribil morbo, che ne atterra  
Con lotta ascosa, e irreparabil guerra:*

*Et à le schiere gli huomini scemando ,  
 E à gli huomini le forze indebolite ,  
 Si che si uolgeriano in fuga , quando  
 Da gli auuersarij hor fossero assalite .  
 Da l'armi prese ne farà tor bando ,  
 Toglie à Troia i nemici e à noi le uite .  
 Ne doma , e'n diece di fa à noi più danno ,  
 Che noi à Troia insino al decim'anno :*

*Noi facciam guerra al popolo Troiano ,  
 E à noi fa guerra questa rabbia noua  
 Quel s'aiuta co'l senno e con la mano ,  
 Nè man , nè senno à noi contra il mal gioua .  
 Più d'un rimedio egli ha diuino e humano ,  
 Rimedio human per noi non si ritroua .  
 A lui giouano i muri , e l'armatura ,  
 E non uagliano à noi metalli , ò mura :*

*Hor tale è il mio parer ( se'l uostro è tale )  
 Che noi cerchiamo alcun saggio profeta  
 Dotto in aprirne la scorza fatale ,  
 In contemprar le uis d'ogni pianeta .  
 E i sogni interpretar , che à la moral alma  
 Alma adduce la notte sacra e queta .  
 Poi che dati dal cielo i sogni sono ,  
 E son di Gioue pretioso dono :*

# LIBRO

O' cerchiam sacerdote saggio e santo ,  
Ne la religione esperto e istrutto ,  
Lo qual ne leui da le menti il manto ,  
E chiaramente ne discopra il tutto .  
Ciò che'l diuin uoler dir uuol co'l pianto ,  
E con la strage nostra . e d'onde indutto  
Sia quel , che generar Latona , e Gioue  
A' tentar contra noi si crude proue :

E se si duol , che fatto non gli habbiamo  
Degni holocausti , e fa perciò uendetta ;  
O' che troppo indugiati à farli siamo ,  
E quindi il nostro essercito faetta .  
E se chiede , che noi li rinouiamo  
Con tenero agno , ò capra giouanetta .  
Onde forse placato hormai la dira  
Peste disgombrì : e allenti l'arco , e l'ira :

Qui tacque Achille, e poi tornò à riporse  
Fra gli altri Greci , ou' era affiso innante .  
E à l'hor restando ogniun tacito , forse  
Il figliuol di Testor detto Calcante .  
Costui la armata greca à Troia scorse  
Da lor creato guida e soprastante  
Pria , che à solcar metteßer legno alcuno  
I perigliosi campi di Nettuna :

Si dotto ne gli augurij era costui ,  
 Che sapea riferir , narrar , predire ,  
 ( Senza fallir d'un picciol punto) altrui  
 Il passato , il presente , e l'auenire .  
 Per che concessò, hauea quest' arte à lui  
 Quel Dio , che i Greci à l'hor facea perire .  
 Hora il saggio indovin , di ch'io ragiono  
 Sciolse la sacra lingua in cotal suono :

O d' Eaco nipote , e à Giouc amico ,  
 Mi comandi tu pur ch'io scopra il uero ,  
 Qual cagion n'abbia fatto si nemico  
 Da si poc'hore in qua l'ortigio arcerò ?  
 Se questo è sdegno nouo , ò sdegno antico  
 Onde senza pietà Febo si fero  
 Non è gia diece dì contra noi parco  
 Di notar la saetta , e tender l'arco :

Calcante in  
 douino, e il  
 gliuolo di  
 Testore ad  
 Achille

Prometto d'ubbidir senza dimora ,  
 E senza inganno dir quel , ch'io ne sento :  
 Ma tu a lo'ncontro mi prometti anchora  
 Con certo inuiolabil giuramento .  
 Che s'haurò poi di te bisogno à l'hora ,  
 Che haurò adempito il tuo comandamento ,  
 Tu sarai per me pronto à prender l'armi .  
 E con lingua e con mano ad aiutarmi :

# LIBRO

*Si ch'io non resti al gran periglio esposto,  
Che può seguirmi senza il tuo soccorso.  
Perche so ben, che sdegnerasi tosto  
Colui che ha in man di tutta Grecia il morso.  
E tu sai, che'l minor da se discosto  
Tener deue, e temer ( s'egli ha discorso )  
Lo sdegno del suo Re, che presso e lunge  
Co'l lungo braccio il suo nemico giunge :*

*E quantunque smaltir quel tosko finga,  
E ad altro tempo il supplicio rimetta;  
E l'ira più, che po nel cor restringa;  
Nè corra à castigar chi egl'odia in fretta.  
Non è però . che mai dal seno ei spinga  
La colera una uolta iui concetta;  
Ma tempo e loco à uendicar ritroua,  
L'antico sdegno suo con pena noua :*

*Di dunque, s' à parlar mi dai coraggio,  
E sicur mi conserui d'ogni offesa.  
Perche so ben, che da temer non haggio  
Sotto lo scudo de la tua difesa:  
Qui pose fine al suo parlare il saggio  
Calcante, e fugli tal risposta resa  
Dal gran figlio di Tethi, à cui più cale,  
Che à tutti gli altri del grauoso male :*

*Apri ardito il gran foglio , alto indouino ,  
 E poi , che con gli acuti occhi trascendi  
 Nel cupo abisso del uoler diuino ,  
 Lo annuncia à noi , come'l conosci , e'ntendi ,  
 E poi , che à tua difesa io mi destino ,  
 Nessun timor d'esser' offeso prendi .  
 Nè d'offenderti uoglia in altri cada ,  
 Mentre può questa man trar questa spada .*

Achille 3  
 Calcante .

*Anzi ti giuro per'le forze sante  
 Del Dia , c'bor contra noi mostra sua possa ,  
 Che mentre in terra io fermerò le piante ,  
 E sangue in uena haurò , spirto nel' ossa .  
 Niun sarà si forte , ò si arrogante ,  
 Ne'l Re medesimo , anchor che tanto possa .  
 A tuo parer di questi caui legni ,  
 Che le mani in te ponga , ò di' por segni .*

*Ciò disse Achille , e'n dirlo al gran profeta  
 Leuò la tema , e ne gli altri la pose .  
 E'l uerace indouin poi c'bebbe queta  
 La mente dal timor , così rispose .  
 L'alterato rector del gran pianeta ,  
 Ne preghi , ò uoti uuol , nè simil cose ,  
 Nè di far sacrificii à lui si proui ,  
 Non danna i uecchi , e non domanda i noui :*

Calcante  
 apre a Gre  
 ci la cagio  
 ne dello sde  
 gno di Fe  
 bo , e della  
 peste man  
 data a loro .

# LIBRO

*Ma lo scherno e lo scorno , ingiusto e indegno ,  
Che al sacerdote suo Chriseo fu fatto .  
Quando il Re lo scacciò con tanto sdegno ,  
E à pena uolle udir l'honesto patto .  
Nè render uolse à lui suo dolce pegno ,  
Nè riceuer da lui l'ampio riscatto ;  
Ch'egli offeria per la figliuola ; questo  
Ne rende Febo disdegnoso e infesto :*

*Questa fu , questa fia di tanti mali  
La cagion sola e somma , onde quel Dio  
Di uoi fece , e farà stratij mortali  
Con core à perdonare ogn'hor restio .  
Nè prima porrà giù gli acerbi strali ,  
Nè à sparger farà fine il toscò rio ,  
Che senza prezzo alcun da queste squadre  
Torni la bella figlia al miser padre :*

*E noi meniamo supplici e dolenti  
Cento buoi à Chriseo , che innanzi à i sacri  
Altari di sua man caggiano spenti  
In uittima à i noiati simulacri .  
Con tai rimedij , con questi argomenti  
Scoftar possiam da noi l'ira de gli acri  
Coipi pria , che del tutto ne consume .  
Così placar possiam l'offeso Nume :*

Ciò dice il ueschio, e al seggio suo s'inchina,  
 Ma in tanto Agamennon sorge turbato  
 Contra costui, che con mente diuina  
 Fauellar di tai cose. oso era stato,  
 Gli ardono gli occhi in capo, e una fucina  
 Sembrano di Vulcan. uolta in quel lato  
 Prima silentio' fa, poi lo interrompe,  
 E contra'l saggio in queste uoci rompe.

Ribambito indouin fallace, & orbo  
 D'arti maluage armato, e pien d'inganni.  
 Quando cotesta tua uoce di corbo  
 Mi fu mai nuncia d'altro, che d'affanni?  
 Hor tu morbo maggior di questo morbo  
 C'hor n'ange in dirne la cagioni c'inganni,  
 Tu che con lingua infauista à tuoi amici,  
 Altro mai, che disgratie non predici.

Ogni ben, che tu annuncij è sempre uano,  
 Ogni mal, che tu apporti è sempre uero:  
 Di finto liscio empiastri ogn'hor (ma in uano)  
 Qualche bugia, nel bianco inuolui il nero.  
 Et hoggi anchor mentre ne uoi far piano,  
 Onde uien sopra noi mal sì seuerò.  
 Con oracoli falsi e rio sapere  
 Osi, e tenti ingannar le Greche schiere:

# LIBRO

*E con mendace lingua, e immota faccia  
Fingi che contra noi perciò s'adira  
Febo, e qual cacciator giunto à la caccia  
Pestifere saette ogn'or ne tira;  
E perciò ne castiga e ne minaccia  
Con man piena di strai, con cor pien d'ira;  
Per ch'io non resi al padre la figliuola,  
Che à me toccò di sì gran preda sola:*

*La giouane, che sai, ch'io tengo unita  
A' me di raro amor sommo e perfetto,  
Che à la mia Clitennestra ho preferita,  
Ben che à colei sia in matrimonio astretto:  
Voi, ch'ella hor sia da me restituita,  
Quantunque prima ella toccò il mio letto,  
Prima a me tolse il mio amor maritale,  
E à me die prima il fior suo uirginale:*

*Voi, ch'io la renda, anchor, che inferiore  
Non sia punto costei da alcuna parte  
De la mia moglie al pregio, e à lo splendore  
D'alcuna dote di natura, ò d'arte.  
Nè d'opre, nè d'honor, ne di ualore,  
Nè di studio di sacre, e humane carte,  
Nè di rara uirtù. nè d'intelletto,  
Nè di bellezza d'animo, ò d'aspetto:*

*Pur s' appo uoi preual questo parere ,  
 Che Chriseo senza prezzo habbia la figlia ,  
 Habbiala . e perche à me non dee piacere  
 Tutta salua ueder la mia famiglia ?  
 Perche debb'io del uostro mal godere  
 E ne le uostre morti alzar le ciglia ?  
 Non uoglio , anzi ueder uoi tutti uiui ,  
 Che sentir , che la peste me ne priui ?*

*Voglio e debbo uoler , che al piacer mio  
 La salute commun sia preferita .  
 La cara donna mia perder uog'io .  
 Prima , ch' alcun di uoi perda la uita .  
 Partano il mio dolore , e' l mi' desio ,  
 Faccian la peste , e la donna partita .  
 Non siam noi lieti co' l periglio uostro ,  
 Ma sani siate uoi co' l danno nostro :*

*E' ben poi dritto , e à uoi Grcei conuiensi  
 Procacciar con ogn'opra ogni rattezza  
 Che questi danni , un don mi ricompensi ,  
 Che si confaccia à mia real altezza :  
 Però , che à mio giuditio disconuiensi ,  
 Che' l premio serbi ogn' un di sua fortezza .  
 Et io rimanga sol senza l' honore ,  
 Senza il premio douuto al mio ualore .*

# LIBRO

*Gia questa sola spoglia mi fu data,  
E per commun salvezza hoggi la rendo .  
Hor , che di grembo m'è costei leuata ,  
Che un don supplisca le sue ueci attendo .  
Con fronte d'ira , e di furor turbata  
Qui fine Agamennon diede , spargendo  
Da gli occhi tutta uia uiue fauille :  
Poi diè principio il ualoroso Achille : |*

*Achille ad Agamennon .  
Rè d'auaritia , e di superbia acceso ,  
E qual mercè ti par , che ti rendiamo ,  
Se quanto habbiamo ne' lunghi assalti preso  
Fra il popol uincitor diuiso habbiamo ?  
Nè di alcun loco , od espugnato , ò reso  
Dentro à l'erario publico , serbiamo  
Acquisto da partir , ma à l'hor partito  
L'habbiamo , come tu hai uiisto , e consentito :*

*Nè à me , nè à gli altri par , che sia condegno ,  
Nè il giusto uuol , quando ciascun riporte  
Del sudato trauaglio il premio degno ,  
Che si torni à l'arbitrio de la sorte ,  
Che si difraudi alcun del giusto pegno  
Di sua uirtute , e del suo braccio forte ,  
E un sol conuerta in suo proprio costrutto  
De le fatiche altrui la gloria e'l frutto :*

Rendi pur tu la figlia, onde noi semo  
 Afflitti si dal Dio perciò sdegnoso.  
 Che à mille doppie poi ti renderemo  
 Merto noi di cotessto atto pietoso,  
 E al tuo graue dolor sodisfaremo  
 Per cotessta, che perdi si doglioso,  
 S'auuien, che'l Re del cielo un dì consenta,  
 Che sia Troia da noi spianata e spenta;

Qui pone Achille fin, qui il Re rinforza  
 Con queste uoci il dir superbo e fero.  
 Credi tu, ch'io non penetri la scorza  
 De la fraude, che tessi, e scorga il uero?  
 Ma se bent'arma il ciel d'inuitta forza,  
 Ne però andrai di questa palma altero.  
 E in eshortarmi à quel, che udir non uoglio  
 Spargi senza profitto e l'opra, e l'oglio.

Agamen-  
 nō ad Achil-  
 le.

Achille, non fia mai, che con ragione  
 Alcuna il tuo uoler mi persuada,  
 Che tu goda il tuo dolce guidardone,  
 Et io d'ogni mercè spogliato uada.  
 Tu mi conforti à render la cagione:  
 Del mal, che fa, che'l nostro campo cada.  
 Et io son presto à far, che la mia preda  
 Al diuin uoto, e al sen paterno rieda:

# LIBRO

*Ma prima uoglio ben. che'l Greco stuolo  
Faccia un disegno risoluto, e aperto,  
Se uuol, che io reste irricambiato io solo,  
O' uuol darmi mercè pari al mio merto,  
Che se uuol, ch'io stia senza, io mi consolo,  
Che potrò far. quel che di far son certo.  
Tormi il cambio da lor contra lor uoglie  
In uece di costei, c'hor mi si toglie.*

*Torlo date, torlo dal grande Aiace,  
Torlo da Vlisse, e da qualunque al fine,  
O' il mio allegarli, che così mi piace,  
O' la sua sorte innanzi mi destine.  
Quel ch'esser debba anchor secreto giace,  
Ne uedrem poi fra poco spatio il fine.  
Apparecchisi in tanto il legno donde  
Il tutto hassi à mandar per le sals'onde:*

*Di ciò, che à real legno si prouede  
La naue eletta si formisca. E poi,  
Che istrutta sia di quanto le richiede,  
Mandinsi al sacrificio i cento buoi.  
E pongauisi il fior di quanto uede  
Drbello il sol da gl'indi à i mari Eoi,  
La figlia di Chriseo, che co'l suo lume  
Rallegrì il padre, e raddolcisca il Nume:*

*Torni la figlia al suo natio ricetta*

*Quanto più tosto può tornar, ma innante*

*Sia da più chiari Greci un Duca eletto*

*A' celebrar le cerimonie sante.*

*A' Ulisse pien d'altissimo intelletto,*

*O' Idomeneo, o' Atace, o' tu arrogante*

*Fra tutti, & audacissimo di lingua,*

*Che del possente Dio lo sdegno estingua:*

*Achille à l'hor, che'l Re tacer già sente*

*Ver lui uolgendo il guardo ardente e bieco,*

*Forma cotal risposta immantinente*

*Dettata dal furor contra il Re Greco.*

*O' iniquo d'opre, di lingua e di mente,*

*A' i uitij occhiuto, e à le uirtuti cieco,*

*A' i nemici, e à gli amici auaro, e crudo,*

*Di ardir uestito e de uergogna ignudo.*

Achille ad  
Agamemnon.

*Qual lodato fra uoi di pazienza*

*Può sostener lo tuo giogo aspro, e acerbo?*

*Qual essempio di somma sofferenza*

*Può sopportarlo impero tuo superbo?*

*Qual'è fra noi di tanta ubbidienza*

*Dotato, e insieme di sì forte nerbo,*

*Che ti possa seguir per tante terre,*

*Per uie sì lunghe, e fa dubiose guerre?*

# LIBRO

*Se tu dominator folle, e ingiuſto*

*Ne uoi la ſella e' l fren per forza porre?  
Et quelle ſpoglie, ond'altri è fatto onuſto  
Dal ualor proprio à forza li uoi torre?  
Giudice poco grato, e poco giuſto,  
Che i meriti uſi gettar, le ingiurie accorre,  
Nè uoi mirar, come la Grecia tutta  
Sol per te compiacer s'è qui condotta.*

*Qualcagione haueu'io, quai argomenti*

*Per uenire à noi ar queſta cittade?  
Erano forſe le Troiane genti.  
Venute à danneggiar le mie contrade?  
Forſe tolto mi hauean greggi, od armenti,  
O poſta man ne le mature biade?  
Quando con ſpatio di ſi lunga uia  
Rimofſa è queſta da la patria mia:*

*Il tuo riſpetto ſol, Re ſconofcente,*

*E del germano tuo l'amor ne traſſe  
A ſeguirui fin qua ſpontaneamente,  
Accio, che'l uoſtro honor non ſi fiaccalſe.  
Diſpoſti à ſoſtentarlo eternamente  
Con queſte man nè pigre mai, nè laſſe,  
E à far, che Troia pianga in ſommi affanni  
I da lei contra noi commeſſi inganni.*

*Per*

*Per uendicarui contra le Troiane*

*Squadre, noi ci gittammo à la uentura.*

*Ma tu più fier d'ogni arrabbiato cane,*

*Non hai d'alcun tuo amico alcuna cura,*

*Nè in uiso humile, nè con uoci humane*

*Ringratij chi t'aiuta, e t'assicura,*

*Nè degno rendi honor, nè degni meriti.*

*A' i trauagli da noi per te sofferti,*

*Nè creder già, ch'io non mi sappia apporre.*

*Doue à ferir le tue minaccie uanno.*

*A' me minacci anchor di uoler torre*

*Quel poco, ch'io mertai con molto affanno,*

*E che à Principi Greci (i quai disporre*

*Via di te meglio i pregi, e i premii fanno,*

*E à peso d'opre dispensar le prede)*

*Parue del mio sudor giusta mercede:*

*Così minacci tu quasi, che à noi,*

*E à tutto'l campo tuo non sia palese,*

*Che i maggiori, e i miglior premii fur tuoi*

*Sempre. qual uolta una città si prese.*

*Quanto di buon, di bello bebbe fra suoi*

*Thesori, il uinto loco à te si rese.*

*Io fui, che di fastel, picciolo, e parco*

*Tornai souente à le mie nauì carco:*

C

# LIBRO

*E pur la principal, la prima parte  
Mai sempre de la pugna, e de la palma  
Fu de la destra mia ualore, ed arte,  
Opra di questo cor di questa palma,  
E ancor, ch'io stanco dal sanguigno Marte  
Con pouera tornassi e poca salma.  
Pago sempre e contento il dato tolsi,  
Nè con altri, nè meco unqua me'n dolsi:*

*Le prime parti io sempre hebbi in battaglia,  
Ne la preda tal'hor le parti estreme.  
L'ultimo, tu douunque si trauaglia,  
E'l primo sei doue d'aquisto è speme.  
Mirasi ne la guerra à chi più uaglia,  
Ne la preda à colui, che gli altri preme.  
Ma i premij tuoi chiudi in arca, ò in uaso,  
I mei non chiudcran l'orto, e l'ocaso:*

*Hor che di guiderdon si ingrato, e ingiusto  
Mi premi e prezzi; il dilungarmi tosto  
Partendomi da te giudico giusto,  
Et ho di così far meco proposto.  
Che se d'argento, e d'or non andrò onusto,  
Di fama onusto andrò, ch'è di più costo.  
Quest'a la mia sentenza, che la mia  
Armata il mar ritenti, ed entri in uia:*

*Passar più tosto al mio natal soggiorno  
 Voglio, e'n pace seder ne le mie terre,  
 Che teco star mentre qui giri intorno  
 In sì gran fasto, e'n sì otiose guerre.  
 Per uendicar fra tanto il uostro scorno,  
 Qui il fior di tutta Grecia inuecchie, & erre,  
 Fra il mar' aspro, il morbo atro, il lito adusto  
 I Frigij armati, e Agamennone ingiusto:*

*L'opra mia più prestar qui non ti uoglio,  
 Poi che nè honor nè utilità n'attendo,  
 Anzi del guadagnato honor mi spoglio,  
 E à gran perigli de la uita scendo.  
 Il Re risorto e pien d'ira, e d'orgoglio,  
 Soffrir d' Achille il dir più non potendo,  
 Con toruo sguardo, e con tremante labbro,  
 Rompe in questo parlar sdegno e scabbro:*

*Poi che quinci partir pur risoluesti  
 Senza pentir, senza induggiar ti parti,  
 Ch'io non ti terrò mai, nè mai, che resti  
 Ti pregherò, nè farò mai pregarti.  
 Altri più moderati, e più modesti  
 Non mancherammi ( anchor, che tu ti apparti )  
 Che essaltin questa mia sacra corona,  
 E seruan meglio, mia real persona:*

Agamennone ad  
 Achille.

# LIBRO

*E sopra tutti in Giove mi conforto ,  
Che mi regge la mano e lo intelletto .  
Vn uiuacissim' odio à te ben porto ,  
Sopra quanti son qui nel mio cospetto ,  
Come à quel , cui non giona altro , che torto  
Gare , grida , furor , danno , e dispetto ,  
Che imparò la superbia ne le fasce ,  
D'ira si nutre , e di dolor si pasce :*

*Ma non gir però altier , perch' en te sono  
Forze , quai non ha il cielo à ogn'un concesso .  
Perche cotesto tuo singlar dono  
A` te dieder gli Dei , non tu à te stesso .  
Horsù gli effetti accorda tosto al suono  
Dele parole , e tommiti d' appresso ,  
Ecco la porta aperta , e la uia trita ,  
Apparecchia l' armata , e la partita .*

*Torna à la patria , il tuo superbo regno  
Sopra le tue formiche iui tenendo .  
A quel loco , à quel tempo il tuo disdegno  
Riserba à dimostrar quanto sia horrendo .  
Io , per che uoui partir , non ti ritegno ,  
Nè perche irato sei spauento prendo .  
Ma ben , ch'io del predir non sappia l' arte ,  
Pur uoglio l' auuenir pronosticarte .*

*Si come à me la figlia di Criseo  
 Vuol Febo tor ( come costui si appone )  
 Così à te la figliuola di Briseo  
 Tor uuol. ( com'io t'annuncio ) Agamennone ,  
 Costei , che tua la cieca sorte feo  
 Mal tuo grado sia tratta al padiglione  
 Del Re , tosto , che quella , ch'egli hor haue  
 Per girne al padre suo sia posta in naue .*

*Acciò che quinci tu possa uedere  
 ( S' anchor cieco non sei , come sei empio )  
 Quanta del mio minor sia il tuo potere ,  
 Come le altrui , e le mie uoglie adempio .  
 E questo habbia per sempre à rimanere  
 A' me gloria , à te pena , à gli altri essempio ,  
 Che altri più non s'opponga al mio desire ,  
 Nè quel , che tu dicesti osi più dire :*

*Qui tace e siede il Re . Ma un furor folle  
 Tanto il figlio di Theti in questo auampa ,  
 Che'l sangue intorno al cuor s'accende e bolle ,  
 E ur fortissimo duol nel sen s'accampa .  
 Quel cor altier , che non seppe e non uolle  
 Ceder mai , ne la fronte al'hor si stampa ,  
 E mostra ben , che questo Achille fosse ,  
 Che nel mar nacque , e nel l'inferno armosse .*

# LIBRO

*Fra duo pensier , qual fra duo uenti ondeggia  
Del figlio di Peleo la mente ardita ,  
Se tratto dal furor , ch'el tenta , deggia  
Trar la spada del fodro e'l Re di uita .  
La spada senza cui , non è ch'il ueggia  
Mai stare , ò andar . così un peusier lo inuita  
A' dar la morte debita al tiranno ,  
E tor di uita lui , gli altri d'affanno .*

*O se pur debba porre imperio , e freno  
Al rabbioso furor , che à ciò lo spinge .  
Mentre'l doppio pensier uolge nel seno ,  
E già'l lucido brando ignudo stringe ;  
E hor questo hor quel discorso in lui può men  
E'l cor dubioso hor questo , hor quel sospinge .  
Ecco scender dal ciel quinci Minerua ,  
Per che più innanzi quel furor non serua :*

Minerua  
dal Cielo  
scende nel  
côfiglio de  
Greci .

*Perciò scende la Dea dal sommo tetto  
Mandata da la candida Giunone .  
La qual di santo Amor con pari affetto  
Nel seno accoglie Achille e Agamennone .  
Del giouane sdegnoso nel cospetto  
Non uien la Dea , ma dietro à lui si pone  
La man dotta nel'arme , e nel lauoro ,  
D'esso annuolendo ne la chioma d'oro :*

Con inuisibil braccio a dietro il tira,  
 Fuor che da lui da nessun'altro uista.  
 Ei sentendo toccarsi il capo gira  
 Con merauiglia di dispetto mista.  
 Ma tosto la conosce, che la mira,  
 A i fochi ardenti, e à la terribil uista.  
 Pria di Gioue s'inchina à l'alma prole,  
 Poi discioglie la lingua in tai parole:

O' Del gran Re celeste inuitta figlia:  
 Che'n guerra, e'n pace parimente aiti,  
 Chi da i lucidi cerchi ti consiglia  
 Scender di Troia à i lacrimosi liti?  
 Vien tu forse à mirar per meraniglia  
 Le fra noi alterate, e alterne liti?  
 E con quai tempore, ahime, d'oltraggio arcerbo  
 M'ingiuria Agamemnon uile e superbo?

Achille &  
 Minerva.

Agamemnon, che dal suo pazzo fasto  
 Rimarrà un giorno ucciso e giustamente.  
 So' che'l disegno non sia sempre guasto,  
 E so, che'l mio presagio non mi mente.  
 La Dea di cor gentil, di corpo casto,  
 Concetta, e nata da l'eterna mente.  
 Poi che tacer la uede apre la bocca,  
 Onde questo parlar qual neue fiocca:

# LIBRO

Minerva.  
ad Achille.

*Per ridure in tranquilla, e dolce calma  
Del petto tuo l'horribile tempesta,  
Lasciai del ciel la pura luce, & alma  
Per qui trouarmi à questo effetto presta.  
Al bel uiaggio mi spedisce e spalma  
Giunon per ambi parimente mesta.  
Poi che s'appende, e parte entro al suo core  
A' peso par di te e del Re l'amore :*

*Hor tu dunque il feroce animo ferma,  
E metti meta à lo sfrenato sdegno.  
Stia fra i confin de le parole ferma  
L'ira, e non uarchi oltre il prescritto segno.  
Di Giunone, e di me l'amore scherma  
Da la tua furia il Re, quantunque indegno.  
E tu, che tanti, e tanti hai uinto spesso  
Con uittoria maggior uinci te stesso :*

*Tempo uerrà ( nè quinci è lungi molto )  
Che'l Re dannando le follie sue stesse.  
Pentito del furor dannoso, e stolto  
Studierà d'emendar l'opre commesse.  
Batterfi il petto e lacerarsi il uolto,  
E con preghi, e con prezzo, e con promesse,  
E con doni à tre doppie supplicando  
Lo uedrai la tua gratia, ir mendicando :*

Con ogni empiaſtro ( à fin , che la guadagne , )  
 T enterà medicar , gli oltraggi fatti ,  
 Offerte , ei ti farà prodighe e magne ,  
 E humile ad accetarle pregheratti .  
 Dunque à noi due nel amor tue compagne  
 Propitie ſempre à tuoi heroici fatti ,  
 Compiacci , quando à tuoi amici aggrada ,  
 E rimetti la colera e la ſpada :

Così dice la Dea , così riſponde  
 Il generoſo d' Eaco nipote :  
 Tutto , che uolge fere , & iraconde  
 La mia mente in ſe ſteſſa anchora ruote .  
 Pur conuien , che'l uoler uoſtro io ſeconde ,  
 O' diue in terra , e'nciel poſſenti , e note .  
 Che queſto è'l maggior ben fra noi mortali ,  
 L'ubbidire à i celeſti tribunali :

Achille a  
 Minerva

Quel , che amici li Dei ſempre ſi tiene ,  
 E à ſuo poter di uenrarli cerca ,  
 Ardito chiede , e auenturoſo ottiene  
 Qualunque gratia poi da lor ricerca .  
 Ogni honor uero , ogni beato bene  
 Con l'ubbidire al ciel , dal ciel ſi merca .  
 Dunque'l riſpetto uoſtro è così forte ,  
 Che à me leua la ſpada , e al Rè la morte :

# LIBRO

Così dic' egli, e'l brando, che la destra  
Tien per la lauorata elsa d'argento,  
Ripon nel fodro. E al'hor l'alta maestra,  
Che uede in parte quel furore spento.  
Moue il uolo, e dal mondo si sequestra  
E ueleggiando à un gratioso uento  
Del cielo à i sacri tempj ergesi, doue  
S'asside à canto al genitor suo Gioue:

Ma Achille che de l'ira anco riserba  
Nel cor qualche reliquia al Re proterno  
Conuerso grida in uoce acre, & accerba.  
O' de Greci signor, del uino seruo,  
Dimentè paurosissima e superba,  
Re, c'hai faccia di cane, e cor di ceruo,  
Come per guida sua questo bel campo,  
Elesse un'huom più timido, che un tempo è

Achille ad  
Aramen-  
none,

Quando gia mai de gli auuersarij à uista  
Questi esserciti tuoi guidasti armati?  
Quando per campo, ò per coda di lista  
Co' i Duchi Greci entrasti ne gli agguati?  
E in uer sei saggio, in uer così s'acquista  
Honor, così si guidano i soldati.  
Così non può mostrarsi una ferita,  
E così si conserua al fin la uita:

*Più sicuro è seder nel padiglione  
 E partir e pigliar la miglior parte .  
 E por le spie s'alcuno à te si oppone ,  
 S'alcun sente tra noi che osi biasmarte .  
 Tu d'ogni mal commun sola cagione ,  
 Per te fian queste genti , ò spente , ò sparte .  
 Perisce il grege tuo per la sua guida ,  
 E così uaz chi in tai signor si fida :*

*Ma se non fosser quei, che tu governi  
 Più pusilli di quel , che conuerrebbe .  
 Costeta tua insolenza , onde gli scherni ,  
 E sì mal tratti al fingiunta sarebbe .  
 Hora t'auuiso , e perche forse à scherni  
 No'l giurand'io da te si prenderebbe .  
 Il mio uero pronostico futuro  
 Con giuramento sacrosanto il giuro .*

*Per questo santo scettro io giuro ( e giura  
 Così, perche lo scettro in mano accoglie )  
 Per questo scettro , il qual per molta cura  
 Non possiamo sperar , che più germoglie ,  
 Nè riuesta per' arte , ò per natura  
 La uerde cobioina , e le fiorite spoglie .  
 Poi che una uolta del materno tronco  
 Ne gli alti monti fu co'l ferro tronco :*

# LIBRO

Che come à punto questo , il qual già pianta  
Fu poi per man d'artefice pregiato ,  
Del più ricco metallo hora s'ammanta  
Da sommi regi di partirsi usato .  
Da la cui uerga salutare , e santa  
Nascon leggi e sentenze in ogni stato ,  
Non è per dar mai più uerzura , ò uita ,  
Così io non son per mai più darti aita :

Questo ramo al suo fusto si giungea ,  
A' l'essercito tuo staua giunt'io .  
Questo , fior , fronde , e foglie producea ,  
Io mettea in opra , e à rischio il corpo mio .  
Questo dal ceppo sciolse forza rea ,  
Graue ingiuria da te mi dipartio .  
Questo al suo tronco più non fia raggiunto ,  
Io da te mi starò sempre disgiunto :

Questo , nè perche'l sol uer lui riluca ,  
Nè per terren , nè per celeste humore  
Sarà mai più possibil , che produca  
Vna picciola foglia , un leue fiore .  
Così non fia , che ò prece , ò prezzo induca  
Lo mio inasprito , inessorabil core  
A' soccorrere i Greci , à l'hor , che l'empio  
Mettorre ne farà crudele scempio :

Quando la micidial sua forte mano  
 Darà per tutto à questo campo il guasto.  
 Et ei feroce, e altier per questo piano  
 N'andrà senza timor senza contrasto:  
 Io per lo tuo parlar folle, & insano,  
 Non uorrò uscir dal uoto, ou'hor m'ingasto.  
 Onde fia incerto à l'hor, se i Greci estingua  
 D'Hettor la lancia, ò del Re lor la lingua:

A' l'hor che da i Troiani audaci, e fatti  
 Forti dal mio non farmi à la lor uista,  
 Fiano à l'estremo passo i Greci tratti;  
 Senza trouarsi chi ad Hettor resista;  
 Trarrai sommo cordoglio, e roderatti  
 Vn mordace pensier l'anima trista  
 Che quel, che tu stimaasti fra la gente  
 Greca, di men ualor fia il più eccellente

Così dicendo con lo scettro cinto  
 Intorno à chioui d'oro il suol percosse.  
 Indi s'asfisse. A' l'hora il Re sospinto  
 Dalla raccesa colera si mosse.  
 Ma in tanto, ch'egli si mettea in procinto  
 Di dargli acre risposta, à l'hor leuosse,  
 Per metter fine à le infinite risse,  
 Nestor, che tanto seppe, e tanto uisse.

# LIBRO

Età, & elo  
quentia di  
Nestore.

Questi d'anni, di stil, di senno graue  
Di Neleo figlio, e di Pilo signore,  
Hauca un parlar sì grato e sì soauo,  
Che del mele uincea l'alma liquore,  
Ogn'aspro core apria con dolce chiane  
Quel dir diuino, che stillaua fuore  
Da la non men faconda, che feconda  
Sua lingua, nè men sauia, che gioconda:

Vissuto era duo secoli, e uinea  
Il terzo il uecchio pien d'auttoritate,  
Benche oltre un di quei secoli, ch'ei leua  
Vita humana non sia, che si dilate,  
Tutti quasi morir ueduto hauca,  
Quei, che con lui fiorir ne la sua etate.  
Hor dal suo petto placido, e gentile  
Trasse tai detti in graue, e quieto stile:

Nestore,  
ad Achille,  
& ad Aga  
mennone.

Abime, che pianto aspettasi, e che noi  
La terra nostra à vostri sdegni mesta,  
O' come questo intendasi, che gioia  
Nè corrà Priamo, e tutta la suagesta.  
Come al vostro garrir, l'afflitta Troia  
Si farà lieta, e leuerà la testa,  
A' che ardire alzerassi, à che alterezza,  
E qual dal nostro amar trarrà dolcezza:

Quando noto le fia, che uoi, che hauete  
 Fra Greci il sommo seggio, il prim'honore,  
 E'l peggior, e'l fior di questo campo sete,  
 O' uogliam nel consiglio, ò nel ualore,  
 Con faticose uoglie contendete  
 Fra noi di sdegno accesi, e di furore,  
 E l'arme, onde i Troiani eran'oppressi.  
 Cominciate à uoltar contra uoi stessi:

Conuien, signori, hauer le menti unite,  
 E nel'util commun, che assai più pesa,  
 Riporre ogni priuata uostra lite,  
 E trarre à fin la cominciata impresa.  
 Dunque d'età minori ambo ubbidite  
 Al mio parlar, donandoui ogni offesa,  
 Ne ui dia noia il dir di questo uecchio,  
 Che tien la esperienza per'ispecchio:

Però, che quando i più begl'anni in noi  
 Furo (ò ricordi dolcemente amari)  
 Huomini praticai miglior di uoi  
 A cui fur sempre i miei consigli cari,  
 A cui nè furon pria, nè faran poi  
 A' mio ricordo, e à mio giudicio pari,  
 Che generar quei buoni antichi tempi,  
 Che d'or si potean dir uerso quest'empì:

# LIBRO

Quai fur quei nomi, à cui dar si poteo  
Gloria nel' arme, e ne la pace doppia  
Il cortese Pirithe, e'l buon Theseo,  
Vera d'amici e memorabil coppia,  
E Sadio, Polifemo, il buon Ceneo,  
Driante e gli altri, il cui ricordo accoppia  
In me si la dolcezza co'l dolore,  
Che non so qual più possa entro al mio core.

Questi preggiati Heroi, che'n pace, e d'guerra  
Vinceano di ualore, e di uirtute:  
Quanti à lor figli hauea la madre Terra  
S'uniro insieme à la commun salute,  
E domaro, e cacciar de la lor terra  
L'empie squadre, da monti alti uenute  
Dè Centauri, nè mai cessar, che insieme,  
N'ebbero affatto spento'l sangue, e'l seme:

Io à l'hora, in cui la uerde età fioria  
Vscito dal paterno tenitoro,  
M'aggiunsi à questi in dolce compagnia  
Per Amor, per honore, e non per oro.  
Però che quei con grata cortesia  
Volser compagno hauermi à gesti loro,  
Così gli animi e l'arme in un giungemmo,  
E fine illustre à quella guerra demmo:

Ne

**Nè più dubbiosi e subiti perigli,**  
 Io diceua, essi udian la mia sentenza.  
 Io daua à dubbii lor fidi consigli,  
 Essi al mio consigliar facil credenza.  
 Dunque, ò in amor fratelli, in tempo figli,  
 In honor padri, in uoi così credenza  
 Fede, e effetto il mio parlar ritroui,  
 Lo qual farò, che à l'uno, e à l'altro gioui:

Configlio  
 di Nestore

**Hor tu (quantunque il tuo poter sia molto)**  
 Tu primo, ò nostro Re, troppo minace.  
 Non leuare à costui quel grato uolto  
 De la giquane sua, che si li piace.  
 Ma il premio, che da Greci, anzi che ha colto  
 Dal suo trauaglio, fa ch'ei goda in pace,  
 E'n torgli quel, che i tuoi li dier d'accordo,  
 Non ti uoler mostrar maligno, ò ingordo:

**E tu figlio di Peleo habbi rispetti**  
 Maggiori à la real sacra corona,  
 E non uoler con oltraggiosi detti  
 Sempre opporti à l'altissima persona.  
 Per che i Re sempre son da Giove elletti  
 In sua uece quà giù, cui egli dona  
 Gran gloria, alto poter supremo senno,  
 Che riuerir, non profanar si denno:

D

# LIBRO

*Benche la madre tua sia Dea del mare ;  
Ben che sia'l padre tuo nipote à Giove ;  
Ben che sia fra le stelle hoggi più chiare ,  
Quel che ti die le discipline noue .  
Se ben ti ha dato il ciel forze sì rare ,  
Che à questi tempi eguale , à te non troue .  
Non è già che di te non sia più degno ,  
Questi , che sopra gli altri ha solo il regno ;*

*Tu prima , ò sacro Re , fa che si spenga :  
In te il furor , che à la uendetta aspira .  
Quando cosa non è che men conuenga  
Al Re , che l'odio , che oue uouole il tira ,  
Ne giusto par che sopra gli altri tenga  
Regno colui , che non sa regger l'ira .  
Hor prima tu , che gli altri regger uouo  
Reggi te stesso , e gli appetiti tuoi :*

*Io poi con ogni prego , ogni scongiuro  
D' Achille tenterò placar lo sdegno :  
Poi che è stato egli sol riparo , e muro  
Sempre à la Grecia , e del suo honor sostegno .  
In tutta questa guerra , ei sol sicuro  
Tenuto ha il campo . E però , ch' egli è degno ,  
Che Troia il tema , e noi l' amiam conchiudo ,  
Che contra lei fu lancia , e per noi scudo :*

Agamennon da poi, che tacer uede  
 Il saggio uecchio, à l'hor così risponde.  
 Mertano ubbidienza, acquistan fede  
 Le tue parole in uer uere, e faconde,  
 E da me, e da ciascun s'approua e crede,  
 Queh, che sommo saper nel cor t'infonde.  
 O sauiouoglio, à cui curue si fenno  
 Le spalle sotto'l gran fascio del senno:

Agamennone,  
 nou. a Ne  
 more.

Ma chi potria patir tanta insolenza  
 Di spirto così ardente, e così altero?  
 Che s'arroga con noi tanta licenza,  
 Che sopra ogn'un uol' usurparsi impero,  
 Che non usa con noi più riuerenza,  
 Che con un suo uilissimo scudiero,  
 E pensa di poter con un sol cenno  
 Sozopra il tutto wolgere à suo senno.

Ma possibil non è, che li succeda  
 Questo pensier non folle men, che rio,  
 Anchor che ne le guerre ogn'un li ceda,  
 Non sia già, che'l suo stato agguagli il mio,  
 Ne che à lui senza pena si conceda  
 Biasmar ciascun, c'ha di biasmar deso:  
 Achille al ragionar qui s'interpose  
 D'Agamennone, e à lui così rispose:

# LIBRO

Achille ad  
Agamen-  
none.

*S'io mi rendessi, qual già mi rendei,  
Soggetto al tuo uoler, e sciocco, e crudo,  
Ben da tutti stimato esser deurei  
D'honore indegno, e d'intelletto ignudo.  
E così consent'io, che e gli altri, e i mei  
M'habbian per tal, se più nel ferro sudo  
Sotto'l tuo impero, com'io facea prima,  
E se più fo de tuoi comandi stima:*

*Fatti a gli altri temer, come signore,  
A' me non già, che te, e'l tuo regno teco  
Per lo innanzi à dispreggio, à noia à horrore  
Terrò mai sempre, e habiterò sol meco.  
Ma quel, ch'io ti uo dir ponti nel core;  
Nè contra te, ne contra ucrun Greco  
Son'io per mouer l'armi questa uolta  
Per la giouane mia, che mi uien tolta:*

*Però che questo, c'hor uoi riuolete,  
Voi di commun parer mi deste pria.  
Hor sù quel, che mi deste uì togliete.  
Nel resto poi c'ho ne l'armata mia  
Non lasciar già, che te ne uenga sete:  
Che spenta certo mai non resteria,  
E trattane la tenera fanciulla,  
Non ne trarrestì à mio dispeto nulla:*

*Hor se'l ardire , hor se'l poter ti basta .*

*Al contrario mostrar , fanne la proua .*

*Ben chiamo in testimonio la Dea casta ,*

*E ciascun , che ad' udirmi hor qui si troua .*

*Acciò che poi s'al fin la mia fort' basta*

*Nel tuo cor passi , e del tuo sangue pioua ,*

*Io , che auuisato prima te ne fei*

*Sia scusato appò gli huomini , e gli Dei :*

*Con questi lunghi , e dispettosi sdegni*

*Alternaron fra lor le ingiurie molto .*

*Al fin data licenza da i più degni*

*L'iracondo consiglio fu disciolto .*

*Sorgono tutti e uerso i proprù legni ,*

*Verso il suo padiglion ciascuno è uolto .*

*Vassene Achille con Patroclo à lato ,*

*E da infiniti amici accompagnato :*

Dissolue  
il consiglio  
de Greci.

*Metter fa tosto à l'acqua Agamennone*

*Di uenti remi una spalmata naua .*

*E dentro gli animai sacri ui pone .*

*Onde à far l'almo sacrificio s'haue .*

*Carco d'accompagnarla à Vlisse impone .*

*E al Dio sdegnato andar d'offerte graue .*

*Poi di Chriseo la figlia ui fa entrare ,*

*Che co' begl'occhi allegra il cielo , e'l mare :*

La figliuola  
Di Chriseo  
e rimanda  
ta al Padre

# LIBRO

Lo sconcolato Rè mira dal lito

La naue, che ne va per le sals'onde,  
E lui lasciando in terra impouerito,  
Ne porta il suo thesor fra le sue sponde.  
Con corso uelocissimo, e spedito  
Per l'aure al Rè contrarie, à lei seconde.  
E doue par, che poco uento spiri,  
Suppliscono del Rè gli alti sospiri:

Doppo breue interuallo egli discende

Da l'alta sabbia, e un forte editto manda,  
Con cui, che tutti purghino le tende,  
E mondino l'essercito, comanda.  
Ciascuno in fretta ad ubbidirlo attende,  
Fan netto il campo tosto, e da ogni banda.  
Poi che in una gran massa le han ridutte,  
Gettan nekmar quelle immonditie tutte:

Di passo in passo sacrificij poi

Fan, doue'l mar fa de l'arena gioco.  
E acciò che Febo irato non li annoi  
Più, si studian placarlo in ogni loco.  
Scannan tenere Capre. e duri Buoi,  
E ne dan parte a l'acqua, e parte al foco.  
Le carni arse, che l'aria empion di fumi,  
Mandan grato napor nel cielo à i Numi:

*Mentre siò fa sù per lo curuolito*

*La grezia in gratia del Rettor del Sole ;*

*Agamennon , cui non è anchora uscito*

*L'odio del cor . Ma uendicar si uuole ;*

*E contra Achille anchora incrudelito*

*Mira à uerificar le sue parole ;*

*Eyribate , e Taltibio ei chiama infretta ,*

*L'uno , e l'altro de quali è suo Trombetta*

*Spacciateui , dic'egli , e ue n'andate*

*Al padiglion d' Achille . e fate in modo ,*

*Che qui senza tardanza mi meniate*

*Di Briseo la figliuola ad ogni modo .*

*E s'ei negasse darla , lo auuisate*

*A' l'hor , ch'io di uolerla ho fesso il chiodo' .*

*La uo , la potrò hauer , l'haurò in effetto ,*

*La terrò suo bon grado , ò à suo dispetto :*

Agamennon  
nonc ad  
Eyribate, e  
Taltibio  
tronbetti  
suoi .

*E di uolerla hauer , uoglia , ò non uoglia ,*

*Ho talmente fermato il mio pensiero .*

*Che quando ad altra uia non se li toglia ,*

*Verrou i o stesso , e tutto' l campo intero :*

*Essequiscono ( ben contra lor uoglia )*

*I duo ministri il periglioso impero ,*

*Ma farz'è che ubidiscano il padrone ,*

*E la dura real commissione :*

# LIBRO

*V' anno i duo serui à passo infermo, e lento  
 Su per le arene, e de le uolte mille  
 Fermano i piedi colmi di spauento,  
 Quinci d' Agamennon, quindi d' Achille.  
 Questo doppio timor, qual doppio uento  
 Gira le menti lor poco tranquille,  
 Se innanzi, ò indietro andar fia più sicuro,  
 Se lo sprone è pungente, il morso è duro:*

*Giunsero al fin là, doue il Mirmidone  
 Stuol le sue tende in bella forma haueua.  
 Doue trouar, che'n porta al padiglione  
 Achille, e innanzi à i legni suoi sedeuua.  
 Egli ne lo scoprir d' Agamennone  
 I messi, il uiso turba, e'l ciglio leua.  
 Et essi da l' Heroe lungi si stanno  
 Per la tema grandissima, che n'hanno:*

*Ma il generoso Achille conosciuta  
 La lor tema, da lor tenta leuarla.  
 Da lungi à se li chiama, li saluta  
 Cortesemente, e lor benigno parla.  
 Sia fausta, dice, la uostra uenuta  
 E la uostra ambasciata, e quando farla  
 Vi piaccia, alcun timor non ui spauenti,  
 O' messaggi fedeli, e ubbidienti:*

Achille a i  
 Tronbetti  
 di Agamē  
 none.

*Appressatevi pur senza sospetto ,  
 Senza sommission , senza interuallo .  
 Mecò potete entrar dentro al mio tetto .  
 Ch'io non imputo à uoi già questo fallo .  
 Se tema u'ingombrò , che'n'fatto , ò in detto  
 Io u'offendessi , u'apponeste in fallo ,  
 Non restate di far l'ufficio uostro .  
 Che mal non ui auuerrà , dal canto nostro :*

*Io non ascriuo questa colpa à uui ,  
 Nè però debbo à uui darne supplicio ,  
 Fidi messaggi , ascriuola à colui ,  
 Che ui ordinò lo scelerato ufficio .  
 So ben , che'l uostro Rè ui manda à nuì  
 A' leuarne colei , che per giuditio  
 Commune , e forse per mio proprio merto ,  
 M'hanno à un uoto , e à una uoce i Greci offerto :*

*Hor poi che Agamennon d'hauer disegna  
 La bella Donna , tu Patroclo mio  
 Qua la conduci , e à questi la consegna ,  
 Che la conducàn dietro al lor desio .  
 Ben uoi regii ministri de la indegna  
 Offesa innanzi al mondo , e innanzi à Dio ,  
 E innanzi à quel tiranno , ond'hor mouete  
 In testimonii chiamo , e à quanto udrete :*

es                      L. I. B. R. O. 17  
Che se da alcun, che hor l'habbia per la chioma

Auuien mai, che la sorte il capo giri;  
E questa gente fiacca, afflitta e doma,  
Mesta l'aiuto mio chiami e sospiri;  
E sopra mia desii, che da la soma  
Graue la sciolga, ond' ella al fin respiri;  
E aspetti, ch'io mi leui à uendicarla,  
Giusta cagione haurò di non aiutarla:

Per che so ben, che di Micene e d'Argo

Lo sciocco Re, che assedia hor queste mura,  
Ha il cor sepolto in sì pigro letargo.  
Che ne de' suoi, ne di se stesso ha cura.  
Al ben fare una talpa, al male un' Argo,  
Che questo à studio fa, quello à uentura,  
Ne il passato riguarda, nè preuede  
: l'auenire, e'l presente à pena uede :

Non fa provision, non ha rispetti

Con quali ottimi mezi si ripari.  
Che i suoi fedeli e miseri soggetti  
Preda, e giuoco non sian de gli auuersari.  
Hor goda de la giouane i diletti,  
Che più di quel che stima ei compra cari.  
Io che pur compiacerlo in questo uoglio  
De la donna e de l'arme ad' hor mi spoglio:

Ciò disse Achille in suon sommesso, e lento,  
 Cui Patroclo ubbidì senza dimora.  
 Entrò nel più secreto appartamento  
 E la donna per man ne trasse fuora.  
 E a i nuntii del real commandamento  
 La consignò quietamente à l'hora,  
 Che drizzando tra lor le arcate ciglia  
 Dauano un gran signal di merauiglia:

la figliola  
 di Chirico  
 e condotta  
 ad Agamè  
 nonc.

La donna ne l'amor d' Achille immersa,  
 Che si uede menar per forza altroue,  
 Da i luminosi raggi un pianto uersa.  
 Che sembra quando è sole, e insieme pioe.  
 E in un dolce atto al suo signor conuersa,  
 Ne le labra, ne i piè, ne gli occhi moue.  
 Ella ben muta sta, ma par, che gride,  
 Date mio grato amor chi mi diuide?

Ma poi che quinci Achille non risponde,  
 Quindi i mesi del Rè le danno fretta,  
 Dal petto bianco, e da le chiome bionde  
 Comincia à ricercar crudel uendetta;  
 E par che nel dolor più si profonde,  
 Hor che ad Achille perdere è costretta,  
 Che quando insieme ella perdette, e madre,  
 E Marito, e fratelli, e patria, e padre:

# LIBRO

*A' dietro il viso uolge, e innanzi à passo  
 Di testugine doppo i serui uiene,  
 Portando e' l'cor dolente, e' l'corpo lasso,  
 Fin che pure al real legno preuiene:  
 Achille in tanto sopra un duro sasso  
 Lungi da gli altri in sù le false arene,  
 Assiso e solitario alto sospira,  
 E del materno mar l'aspetto mira:*

*E cinto di disdegno, e di cordoglio  
 Dentro à un forte pensier tanto penetra,  
 Che sembra in lito al mar nato uno scoglio,  
 Ne pietra men, che la soggetta pietra:  
 Al fin del suo pensiero aprendo il foglio,  
 Poi che dal chiuso cor gli accenti impetra.  
 Così parla uolgendo al suol la faccia,  
 A' la madre la uoce, e al mar le braccia:*

Oration di  
 Achille a  
 Teti figli  
 uola di Ne  
 reo, e  
 Dea del ma  
 re.

*Madre da poi, ch'io dal tuo uentre nato  
 Posi nel mondo faticoso i piei.  
 In tale stella, ch'io fui destinato  
 A' fornir si repente i giorni miei;  
 E prefisso à cader su' l'fior troncato  
 De la mia giouentu da i Fatirei  
 Sperai, che Giove almeno in ricompensa  
 Mi douesse dottar d'un preggio immenso:*

*Sperai, che lo splendor, che'n me spengesse  
 Come sol, che anzi uestro in ciel s'oscura  
 Questo mio breue April d'anni, accendesse  
 Poi Gioue in me con fama illustre, e dura.  
 Che supplir con l'honor gli anni douesse,  
 E co'l buon peso la scarsa misura.  
 Hor so, ch'io m'ingannaua, e so à mio danno,  
 Che'n tenermi ingannato, hor non m'inganno:*

*Però, che alcun leggier segnal di pregio  
 Non m'halasciato il gran Rè di Micene.  
 E un don di mia uirtu solo, & egregio,  
 Ch'io sol tenea, mi toglie, e si ritiene.  
 Tiemmi il Rè superbissimo in dispregio,  
 E de le mie fatiche il frutto ottiene.  
 Hor altro non riman, che perder questa  
 Vita; e perduto haurò ciò, che mi resta:*

*Così dic'egli, e d'un humor fecondo  
 Gli occhi li colma il suo dolore in tanto.  
 Ma de l'immenso mar, dal cupo fondo  
 L'ode la madre, e duolsene altrettanto.  
 A l'hor nel suo palagio piu profondo  
 Sedeo del uecchio genitore à canto.  
 Ella sotto'l mar pianse. e'l suo dolore  
 Crescer lo fece anzi le debite hore:*

Vesta di  
Tethi dal  
mare.

*E da l'amor sospinta, onde sedeva,  
A' le uoci del figlio in fretta s'alza:  
E come folta al ciel nebbia si leua  
Dal bianco argento de l'onde s'inalza.  
Vienstene doue il figlio si doleua,  
Le trecce al capo auuolta, i piedi scalza  
Con lui s'asside, e per la mano il toglie,  
E'n questo dolce suon la lingua scioglie:*

Tethi ad  
Achille  
tuo figliuo  
lo.

*Per che caro figliuol, per che ti bagna  
Le luci pianto? che dolor ti preme?  
No'l celare à tua madre. Onde si lagna  
Lo tuo cor? di che duolsi, ò di che teme?  
Dimmelo, e fammi del tuo mal compagna,  
Quel che tu solo sai sappianlo insieme:  
Crederai tu, che chi ti die la uita,  
Non sia per consolarti, e darti aita?*

Achille a  
Tethi

*Achille à l'hor con sospir graui, e pronti,  
Che si caudò dal seno in mesti lai.  
Disse. O' madre à che uoio, ch'io ti racconti  
Quel, che tu prima, e meglio di me sai?  
Ma da che finger uoio, che anchora conti,  
Non ti sieno i miei casi, hor gli udirai.  
V dirai la più espressa uillania  
Fatta à me, che ad alcun fatta si sia:*

Ponemmo à sacco, à sangue, à ferro, e à foco  
 Thebe sacra città d' Eetione.  
 E preda copiosa da quel loco  
 Guasto portammo al regio padiglione:  
 Quiui partissi, à chi molto, à chi poco,  
 A' ogn'un fu giusta parte. E Agamennone  
 Hebbe il miglior, che'l campo à lui concesse,  
 Che la figliola di Chriseo s'hauesse:

Chriseo colmo le man ma uoto il seno  
 Di gioie, poi uenne à le Greche squadre:  
 Chriseo d'oro, d'argento, e d'anni pieno,  
 Di Febo-seruo, e de la donna padre.  
 Di doni carco, e di dolor ripieno  
 Da mouer tutte l'alme auare, od adre,  
 Chiedea la figlia per tutti gli Dei,  
 Eriscatto offeria sommo per lei:

Con l'aureo scettro in man, co'l capo uenne  
 Cinto di sacre, e nobili corone,  
 E nel sacerdotai manto solenne,  
 Che quando uuolsacrificar, si pone.  
 Di pregar tutti ad'uno, ad'un iostenne  
 Co'l capo humil, con le ginocchia prone  
 E particolarmente i duo satrapi,  
 D'Atreo figliuoli, e de l'imperio capi:

# LIBRO

*Stiman tutti del campo i principali,  
E così gli altri di piu bassa lega,  
Che mal fa, chi le offerte in uer reali,  
Che'l uecchio porge di riceuer nega.  
E che saranno à i feri Scithi equali,  
Non essaudendo chi si dolce prega,  
Che'l padre ribauer deue la figlia,  
Per cui bauer tanto pensier si piglia:*

*Ma contraria del Rè sola è la uoglia,  
Che prende i preghi, e le proferte à scherno.  
Ne la mostra del dono à ciò lo inuoglia,  
Nè la memoria de l'amor paterno.  
D'ira si ueste, e di pietà si spoglia  
Piu tosto à l'hor quel rio spirto d'inferno  
In uista humana (che altro esser non puote)  
Et ingiuria il uecchio ancor con agre note:*

*Il padre sacro, che sprezzar si mira;  
Co'l diuin suo signor tanto si dole,  
Che per lui à pietà, contra'l Rè ad'ira  
Febo mosso essaudir quel pianto uole.  
Perche assai ama, e d'aiutar desira  
Questo suo sacerdote il Dio del Sole:  
Hor di nocenti strai (ben che innocente)  
Tutta dassi à ferir la Greca gente:*

*Et una peste dispietata manda  
 Di Agamennon ne le infelici schiere,  
 La quale ad ogni passo, e in ogni banda  
 Sforza cavalli, e cavallier cadere.  
 Hora mentre Calcante si domanda,  
 Qual sia d' Apollo irato in ciò il volere,  
 Et egli annuncia la mente fatale,  
 Io consiglio, che dee schifarsi il male:*

*E che si dee placar di Febo l'ira  
 Per ogni via più facile e più pronta.  
 A l' hora Agamennon meco s' adira,  
 Mi si oppon mi minaccia, e mi dice onta:  
 Hor di Chriseo la uaga figlia aspira  
 Al patrio tetto, e su per l' onde monta  
 Va à render lieto il padre sconcolato,  
 Che si lei ama, e si da Febo è amato:*

*In bella nave, in nobil compagnia  
 Da tutti i Greci à questo ufficio elletta,  
 Doni à Febo recando è posta in via,  
 E se ne va con eccessiva fretta:  
 L'empio tiranno hor da la tenda mia  
 Ha mandato à leuar la giouanetta,  
 Che i Greci mi donar di quelle prede,  
 Come del mio sudor giusta mercede:*

E

# LIBRO

Però madre, che l'onde alberghi, e reggi,  
 Che tanti giorni mi portasti in seno  
 (Se qualche cosa puoi) l'onta correggi  
 Del figlio in parte, se non puoi à pieno.  
 Vattene à i sommi e sempiterni seggi  
 Senza punto indugiar, del ciel sereno,  
 E prega quel signor, che vi sta sopra,  
 Cui tu giuasti anchor d'auviso e d'opra:

Favola di  
 Briarco

Ricordomi, che spesso mi narrasti,  
 Quand'io teco sedea ne teneri anni.  
 Che tu fra gli altri Dei sola campasti  
 Giove da gran uergogne, e da gran danni.  
 E con riparo subito stemprasti  
 I tesi contra lui maluagi inganni,  
 A l'hor, che i suoi più cari, e men sospetti  
 Gli ordir gli indegni nodi, e i lacci stretti:

A l'hor, che uolson far Giove prigione  
 Il fratel, la figliuola, e la consorte,  
 Dico Nettuno, Pallade, e Giunone,  
 E gli altri Dei de la superna corte.  
 E quel che chiaman gli huomini Egeone,  
 Egli Dei Briarco possente e forte,  
 Che cento mani, e cento braccia moue  
 Tu menasti in soccorso à tempo à Giove.

E che con questo sì oportuno aiuto,  
 Da poi che tu giungesti al sommo giro  
 Per tema d' Egeon, la su uenuto  
 Per Giove aitar, tutti gli Dei fuggiro.  
 S'egli del beneficio riceuto,  
 E di quel tempo spauentoso e diro  
 Serba memoria, ò tu gliene ricordi  
 Non ti terrà, cred'io, gli orecchi sordi.

Se à le ginocchia sue, madre, ti affidi,  
 E con preghiera supplice le abbracci  
 Di ogni cosa ottener ciò, che ti fidi,  
 Che in quel punto, in quel gesto tu protacci:  
 Farai, che à Troia ei porga tai sussidi,  
 Ch'ella fino à le nauì l'hoste cacci,  
 E faccia e miri tutto'l lido intorno  
 Di Greci morti horribilmente adorno:

Li ponga in tanta tema, in tai fracassi,  
 Ch'è stian ne i legni timidi e serrati  
 Ne trar fuor de le nauì osino i passi,  
 Onde gli assediator siano assediati,  
 E la colpa e la pena del Re passi  
 Ne suoi a Troia, anzi al macel menati.  
 E'l Re co'l suo periglio, e del suo regno  
 Conosca il suo peccato, e'l nostro sdegno.

# LIBRO

*Nè sia senza uendetta quello scorno  
Iniquo, indegno, ingiusto, che ho da lui.  
Conosca il Rè, conoscan quei, c'ha intorn  
Che importi il dato honor leuare altrui.  
Pianga il Rè molti mesi questo giorno,  
Nel quale ardito fu sprezzar colui,  
Che di man pronta, e di gagliardo petto  
Fra tutti gli altri Greci è il più perfetto:*

*Mentre parlaua l'adirato figlio,  
La genitrice pia sedeagli à canto.  
E fissa hauendo in lui la mente, e'l ciglio  
A le parole rispondea co'l pianto:  
Al fin per dar conforto, e dar consiglio,  
A quel cui ama, e per cui teme tanto.  
Con queste amare, e affettuose note,  
L'aere, e l'orecchie del figliuol percote:*

*Theti ad  
Achille.*

*Abime figliuol sopra questi occhi amato.  
Per che non mi serbai sempre donzella?  
Ahi, come da me fosti generato  
Sotto sì dura, e dispietata stella?  
Per che sì duro, e sì maligno fato  
L'uscio t'aperse à la uita nouella?  
E ti diè Cloto un sì breue momento  
A correr dal mio uentre al monumento?*

*Ma s'ella per consigli à noi secreti*

*Volea pur darti à uiuer si pochi anni;*

*Questi pochi anni al men fossero lieti,*

*E non carchi di lacrime, e d'affanni.*

*Hor l'hora, che i fatali almi decreti*

*Fissero à la tua morte affretta i uanni.*

*Nè i trauagli e i pensier questa, breue hora,*

*Ponno lasciarti riposare anchora:*

*De la tua dunque non fu data altrui*

*Vita piu breue, e trauagliata mai.*

*Et io fui quella, ah! lassa, io quella fui,*

*Che à tali e tante angustie ti portai.*

*E sotto auspicii, ahime, si manchi, e bui,*

*Nel' albergo paterno ti creai:*

*Ma à che'l ciel te produce, e me marita*

*Per tor ratto à me il figlio, à te la uita?*

*Vo tuttauia far la tua uoglia, e uoglio,*

*Sotto lasciando i mari, i monti, e i uenti,*

*E uarcando le nubi, à l'alto soglio*

*Portare innanzi à Gioue i tuoi lamenti:*

*Tu lo sdegno ritien, non già il cordoglio,*

*E contra i Greci irato, à passi lenti,*

*Otti sicuri goditi, e soauì,*

*Intorno à questi lidi, e à queste navi:*

# LIBRO

*Lascia, che senza te faccia la guerra,  
Che senza te far uoglia il popol Greco:  
Tien, che'l tuo uoto nel mio cor si serra,  
Sarò in ciel tosto, e sarò tosto teco.  
Hoggi non già perche heri à punto in terra;  
Gione discese, e gli Dei tutti seco,  
Sono à diporto in Ethiopia giti  
A' goderui lietissimi conuiti:*

*Come la uaga sposa di Titone  
Dopo dodici di uesla il ciel d'oro;  
A' la celeste lor uota magione  
Torneran tutti, & io sarò con loro,  
E quinci con materna oratione  
Farò palese al Re del sommo choro,  
La historia de tuoi preghi, e del mio lutto,  
E spero riportarne ottimo frutto:*

*Theti (così nomata era la Dea  
Madre d'Achille) hauendo così detto  
Tacque, e lasciò il figliuol, che anchor tenea  
Per la tolta à lui donna ira, e dispetto:  
In tanto il legno, che per mar trahea  
La giouane gentil giunse à l'aspetto  
Di Chrisea sacra al portator del giorno,  
Doue'l meslo Chriseo faccia soggiorno:*

*Navigatio  
ne de Greci  
& Chrisea  
Isola, & ha  
bitation di  
Chriseo:*

*Scorge il nocchier da lungi il porto, e accenna*

*A' gli altri che la uela si raguni:*

*Et essi ubbidienti infretta fenn'à*

*Modo del uecchio, e fur l'opre comuni:*

*Inchinan tosto la trauerfa antenna*

*Da l'arbor lungo con le attorte funi.*

*Altri la uela da l'antenna scioglie,*

*Altri in fretta la piega, e la raccoglie:*

*Colui, che'n poppa siede al gran gouerno*

*Nel lungo ufficio prouido, & accorto,*

*Con lo alzar, e abbassar de'remi alterno*

*Vuol, che si prenda il faticoso porto.*

*Stringonsi al petto i remi, e nel più interno*

*Chiostro del lido, ecco lo stuolo sorto.*

*Ferro in mar getta, e funi al lido aggroppa*

*Fermando il legno, e da prora, e da poppa:*

*Sbalzan d'un salto i giouani gagliardi*

*Da le fals'onde in su le secche arene.*

*Con piu lungo induggiar, passi piu tardi*

*La figlia di Chriseo poscia ui uiene:*

*Vlisse ohe non uol, che si ritardi*

*Piu il sacrificio, piu non si ritiene.*

*Con la giouane lascia il lido, e'l mare,*

*E ua di Febo al tempio, indi à l'altare:*

# LIBRO

*Carche d'offerte le genti deuote*

*Li salgon dietro in bella pompa, e degna.*

*Egli quiui trouando il sacerdote,*

*La desiata figlia li consegna,*

*E li ragiona poi con queste note:*

**Ulisse a  
Chriseo:**

*Quel sommo Re, che sopra i Greci regna*

*Venire al tuo soggiorno mi comanda,*

*E la figliuola tua per me ti manda:*

*E uuol, che à Febo uccidiam cento buoi.*

*E cosi noi con doni, e tu con preci*

*Plachiamo l'ira sua, che non annoi*

*Per l'auenir più con la peste i Greci:*

*Io per trar di periglio tanti Heroi*

*Pronto al real imperio sodisfeci:*

*Qui a te la figlia, e le offerte al tuo Dio*

*Trassi, e là trar la sanità desio:*

*Detto ch'egli hebbe ciò per man prendendo*

*La giouanetta al genitor la rese:*

*Che del bel pegno à lui dato godendo*

*La dolce figlia nelle braccia prese:*

*Ma Ulisse i cento buoi deuoto offrendo:*

*E pretiose spoglie al tempio appese,*

*S'ingegna far con doni e sacrifici*

*Chriseo, e Febo al popol Greco amici:*

Da poi , che nel purissimo lauacro  
Tutti insieme le man s'hebbon lauato ,  
Circondaron l'altar del simulaero  
Di culto ampio e magnifico apparato .  
I preghi dolci , e'l farro salso , e sacro  
Offerfer ( com'era d'offerirsi usato )  
Al'hor Chriseo leuando al cielo , e al Sole  
Gli occhi e le man ; formò queste parole :

Apollo mio signor possente arcero ,  
Che di Chriseo le mura eccelse reggi  
E ne l'ondosa Tenedo hai impero ,  
E ne la sacra Cilla signoreggi ,  
Anzi nel'uno e nel'altro hemispero ,  
E porti al mondo lumi , al tempo leggi ,  
Io di nouo ti prego ; e come à l' hora  
Tu m'essaudisti , hor m'essaudisci ancora .

Oration di  
Chriseo a  
Febo per  
la salute de  
Greci

Lo tuo sprezzato honor ben uendicasti  
Piagando i Greci co'l tuo forte strale :  
Se già di peso i mei preghi stimasti ,  
Hora stimagli anchor di peso eguale ,  
Fin qui lo sdegno e la uendetta basti ,  
Esca da te il furor , da Greci il male .  
Nel render' essi à me la figlia mia  
Renduta : à lor , la lor salute sia :

# LIBRO

*Fu da Febo Chrifeo tosto effandito  
E ne ua senza indugio il male spento:  
Poi che'l prego efficace, è gia finito ,  
Tiran uerso l'altare il sacro armento:  
E come uien da Vlisse statuito  
S'atterrano scannati i tori cento :  
A cui con acutissimi coltelli  
Da le coste si leuano le pelli .*

Ordine del  
sacrificio :

*La sacra moltitudine s'assembra,  
Quiui de serui al sacro ufficio auezzi .  
Tosto ogni scarticato bue si smembra,  
Per che'n due parti è forza, che si spezzi .  
Da poi partono i corpi in molte membra,  
E partono le membra in molti pezzi .  
E rallegrano in un gli huomini e i Numi,  
De gli accesi animai gli odori e i fumi :*

*Lo stuol deuoto le uiscere apprese  
Di grosso grasso in un perpetuo uelo,  
Offre, e le carni, e le preghere accese,  
Accesse quelle in foco, e queste in zelo .  
Co'l sangue, e con le lacrime palese  
Fa la sua penitenza al Dio di Delo .  
Quel da le gole de gli uccisi buoi,  
Queste suenando fuor de gli occhi suoi :*

*Le crude carni de' corpi bouini*

*Sù le fiamme stridenti il uecchio pone .*

*Sopra ui sparge pretiosi uini ,*

*Le carni infilza in più d'uno schidone :*

*E'ntorno al foco acciò che si cucini*

*Di giouani una schiera si dispone ,*

*E gli schidoni à cinque ordini posti*

*Volgendo intorno fa cocer gli arrosti :*

*Tosto , che cotte son le interiora*

*Ne mangian tutti nel medesimo loco .*

*Il crudo , che auanzò si sbrana e fora*

*Con gli schidoni , e si rimette al foco .*

*A' rigirarli i giouanetti à l' hora*

*Tornan poi che si son posati un poco .*

*Le braccia hora crescendo , hor ritirando ,*

*Qual' onda , c'hor s'abbassa . hor uienfi alzando :*

*Comincian prima con un uolger tardo ,*

*Mentre'l crudo animal uienfi apprendendo .*

*Poi uan facendo il moto più gagliardo*

*Mentre più gli animai si uan cocendo :*

*Che'n uolta non si mouano han riguardo .*

*Vansi gli arrosti ogn'hor più colorendo ,*

*Fa , che sian da goder fede l'odore ,*

*E dà che sian da trar segno il colore :*

# LIBRO

Conuito  
deppo il fa  
crucicio :

*Da poi, che l'apparecchio hanno fornito  
Con ordine . con fretta , e gioia grande  
Empiono il solennissimo conuito  
Di pretiose , e nobili uiuande .  
Si stendono à seder senz'altro inuito ,  
Ecci però chi serua , e chi comande ,  
E giustamente le cose dispense  
Sopra le carche e circondate mense .*

*Poi che la fame è da i gran cibi tolta  
Lor , e la sete da un liquor diuino .  
Più d'una tazza s'apparecchia auuolta  
Fuor di girlande , e piena entro di uino .  
Portan da ber grati fanciulli in uolta ,  
Chi beue inuita à ber chi gli è uicino ,  
Con ministero eterno tutto'l giorno  
Van coppe colme , coronate intorno :*

*La Greca giouentu fino à la sera  
Stette gioiosa nel conuiuio santo ,  
Placando il Nume de la quarta sfera ,  
In un perpetuo , e dilettofo canto :  
Febo sentendo da si bella schiera  
Le sue lodi cantar , s'allegra in tanto ,  
Cuiricerca con tacita dolcezza  
L'interno petto un'intima allegrezza :*

Ma poi, che pure il Sol giunto à l'occafò:  
 Dal ciel si cala, e corcasi, ne l'onde,  
 E la notte, di lethe un' ampio uafò  
 Sparge, e co'l uelo suo le cose asconde,  
 Scarca ogni mensa, già uoto ogni uafò,  
 Tornano i Greci à le arenose sponde,  
 Doue su'l Lido alcuno, alcuno in naue  
 Coglie la notte un sonno almo e soaue:

Poi che la uaga, e uigilante aurora  
 D'un rosato color tinto le gote,  
 A' mortali il bel di rimena fora,  
 E d'un dolce splendor l'aria percote;  
 A' l'onde risolcar pingon la prora  
 Per ricourare à le lor tende note  
 Le Grece genti, à cui già scarco d'ira  
 Febo più dolci e benign' aure spira:

Tornata  
 de Greci  
 Chriſta nele  
 lor tende  
 intorno a  
 Troia:

Prima à l'antenna, e à l'arbor poi si lega  
 La bianca uela ſciolta da ogni creſpa.  
 Però, che un freſco uento la diſpiega,  
 E ſotto l'legno il mar piano s'increſpa.  
 La ſnella naue le ſals'acque ſega  
 Co'l propitio ſentier, ne mai inceſpa,  
 Ne con lentezza ua, ne ua con forza,  
 Ne mutarle conuien di poggia, o d'orza:

# LIBRO

*Mentre la naue il mar ueloce uarca  
Percote con la prora armata l'onda :  
E l'onda risonar fa de la barca  
Con uago scherzo l'una , e l'altra sponda ,  
Con un'aura , ne prodiga , ne parca  
Per le liquide uie lieto seconda  
Il leue legno , e al fin d'Illo nel porto  
Trouasi fra le navi amiche sorto :*

*Al molo giunto del suo giunger segno  
Dà con gli allegri applausi à l'altre navi.  
Traggon nel secco suol l'humido legno  
Da molte sostentato , e ferme traui .  
E rese , c'hanno al gran capo del regno  
Conto di ciò , che fer , chi à i legni caui ,  
Chi del lito à le Tende si riuoglie ,  
Ciascun nel proprio albergo si raccoglie :*

Solitudine  
e dolor d'  
Achille :

*In tanto Achille da gli altri disgiunto  
Presso à le navi sue dimora affiso .  
Non allenta il pensier , ne l'ira punto ,  
Ma porta ambi nel core , ambi nel uiso .  
A gli altri Greci più no'l uedi aggiunto ,  
Ne piu gire à la piazza . ei sta diuiso  
Dagli altri , l'armi sue lascia giacere ,  
Ne piu si meschia fra le armate schiere :*

Rinchiude sol ne l'ansioso petto  
 Dispettosi pensier di sdegno, e duolo.  
 De l'altrui guerre ha sol desio, e diletto,  
 Di udir de Greci pianti, e morti solo:  
 Ecco i dodici giorni; ecco al gran tetto  
 Del aureo ciel tornar Gioue, e lo stuolo.  
 Di tutti gli altri Dei, con Gioue riede,  
 E s'affide ciascun ne la sua sede:

Tornata di  
 Gioue e de  
 gli altri  
 Dei da Et  
 opia in cie  
 lo:

A' l'hor la madre pia, che nel pin interno  
 Sen del figliuol, il desiderio accoglie.  
 Da i gaudi forge del regno paterno,  
 E al matutino ciel ratto si uoglie:  
 Nela cui alta cima il Re superno  
 Assiso senza testimonij coglie;  
 A' suoi piedi humilmente s'inginocchia,  
 E pregando gli abbraccia le ginocchia:

Andata di  
 Tethi in  
 cielo:

O' di Saturno, dice, eterno figlio,  
 E sommo de gli Dei padre, e signore,  
 S'io sola mai fra il gran diuin consiglio  
 Ti giouai, e mertai date fauore:  
 S'io feci mai con opra, ò con consiglio  
 Cosa per tua saluezza, ò per tuo honore;  
 A' questi uoti mei pietosi applaudi,  
 E'l paco, ond'io pregar ti no mi essandi:

Oration di  
 Tethi a  
 Gioue:

# LIBRO

**Piacciati con un tuo cortese cenno ,  
Rispondere a mei preghi , ò sommo padre ,  
Et adempir co'l tuo mirabil senno ,  
Quel , che per un figliuol prega una madre :  
Del sacro Re , quei premij , che si denno  
Pure al mio figlio ne le Greche squadre ,  
E che li son rapiti ingiustamente ,  
Tornagli tu pietoso , e tu possente .**

**Quel premio , ehe gli è tolto à si gran torto ,  
Di rendergli , signor , pietà ti prenda .  
Fia tua gratia , sua gioià , e mio conforto  
Se gloria il ricompensa , e honor l'emenda .  
Non bastando , che spatio così corto  
La sua uita breuissima si stenda .  
Le gioie , e premij , che in questi anni ei coglie  
Dal suo ualore Agamennon li toglie :**

**E notte accerbe , e accerbi effetti troua  
Per oltraggiarlo , e spenger d'ogni gioia .  
Ma se à te piace far quel che à noi gioua ,  
Trarai lui d'ignominia , e me di noia .  
Le forze essaudeste , e debili rinoua  
Ne le guerre auuenir ti prego à Troia ,  
Quei , che solean cacciare habbian la caccia ,  
Volga la forte il crin , muçi la faccia :**

**Acciò**

*Accio, che questo ingiurioso errore  
 Porti la pena, e'l pentimento seco.  
 E'l fallo folle e rio del suo signore,  
 E pensi, e pianga, e porti il popol Greco,  
 E al fine il premio; e di nouo l'honore  
 Tolto al mio figlio, il qual se ne duol meco.  
 Dal raueduto stuol, dal Re pentito  
 Con usura li sia restituito:*

*Ciò dice: A' l'hor il Re, che chiama, e caccia  
 Le nubbi, e le raguna, e le disperge,  
 Con muta bocca e con immota faccia  
 Stassi, e motto non fa, gli occhi non erge:  
 A' l'hor piu Tethi le ginocchia abbraccia  
 Di Gioue, à l'hor di pianto il viso asperge.  
 A' l'hor piu l'importuna, à l'hor rassume  
 Questa parlar co'l taciturno Nume:*

*Quel, di che Tethi, misera ti prega.  
 Che à far non ti mane'altro, che'l uolere.  
 Hora, ò tu le concedi, ò tute nega,  
 Ogni modo non hai di chi temere.  
 Se'l suo pregar t'inaspra, ò pur ti piega,  
 Ella saprà ben lieta per sapere,  
 Se piu mesta di lei madre il sol uede,  
 Se più sprezzata Dea presso te siede:*

Tethi di  
 nuouo a  
 Gioue:

Risposta di  
Giouea Te  
chi:

*A' l' hora il padre de le cinque zone  
Dopo un sospir rispose : A' che sbaraglio  
Cotesto tuo desir , Tethi , m' espone ,  
Quanto partorirammi , e qual trauaglio :  
Però , che à l' ira , à l' odio di Giunone  
Sdegnosa sempre mi farà bersaglio ,  
La qual par , che si pasca , e si diletta  
D'ingiuriarmi ogn' hor con aspri detti :*

*Per che qual uolta fra quest' alte mura  
Del consiglio diuin la massa è unita .  
Giunon meco garrisce , grida , e giura ,  
Ch'io porgo à Troia ascosamente aita :  
E che per opra mia tanto Ilio dura  
Contra l' armata da Micene uscita ,  
Ch'io Troia prosperar tacito faccio ,  
E che i successi suoi bramo , e procaccio :*

*Ma tu quinci ti parti , e' l' tuo partire  
Fa , che à Giunon esser non possa noto .  
Io ne l' eterna mente il tuo desir .  
Serberò , ne cadrà uoto il tuo uoto :  
E perche creda , ch'io ti uo essandire  
( Come chiedesti à punto ) co' l' gran moto  
Solenne de la fronte , io ti confermo ,  
Che quanto ti dich'io fiarato , e fermo :*

Han la mia fede certa, e manifesta

La mia uoglia li Dei con questo segno,

A' l'hor, ch'ì piego la sacrata testa,

Con cui la terra, il mar, e' l'ciel sostegno

Quando gratia da alcun mi uien richiesta

Di questo ei non può bauer più certo pegno

E sicur che non fia quel, ch'io prometto

Ne falso, ne mutabil, ne imperfetto;

Così dicendo il ciglio eccelso moue

Chinandolo à fermar quanto dett'haue,

Da la scossa immortal sua chioma piove

Giù d'ambrosia un'oder grato, e soaue:

La bassa terra, e l'alto ciel commoue

Con ciò, ch'è in cielo, e in terra il cenno grane

Di subito terror l'eterna tetto,

E d'alta speme à Tethi empiedo il petto

Poi che à questo consiglio han dato fine

Ratto ciascuno al proprio albergo riede.

Tethi discende ne l'onde marine

E Gioue ne la sua solita sede.

Quando dentro à le loggie alte, e diuine

Pon Gioue il santo e riuerito piede

Sorti tutti gli Dei da' seggi loro

Fan riuerenza al Re del concistoro.

Riuerenza  
fatta da gli  
Dei a Gio-  
ue:

Riuerenza  
fatta da gli  
Dei a Gio-  
ue:

# LIBRO

*Nel soglio proprio . di Giove al ritorno*

*Non resta affiso alcun Nume diuino .  
S'alzano tutti , e fan due liste intorno ,  
Co'l capo ignudo , e co'l ginocchio chino .  
Nel fulgido real , sacro siggiorno  
Entra il gran regnator del gran Domino ,  
E nel suo Trono d'or puro , e lucente  
S'asside sopra tutti iui. eminente :*

*Ma l'accerba Giunon , cui non è ascosa*

*Già la uenuta de la bianca Tethi  
( L'ha ueduto cercar Giove. pensosa  
E parlamenti hauer con lui secreti .  
Veduto ha la maniera atta e pietosa ,  
Con cui la diua ha porto i preghi cheti :  
Veduto ha i gesti , il suon non ha già udito )  
Così sdegnosa parla al suo marito :*

*Gianone: a Che parlamenti fur cotesti nostri*

*Giove :*

*Si occulti , ò uaso pien d'ogni triff' arte ?  
Qual diua à te ne piu sublimi chiostri  
Venne ? e che ragionò teco in disparte ?  
Perche da gli occhi e da gli orecchi nostri  
Fuggi tu sempre e ti ritrabi da porte ?  
E per che tai ridotti , e tai consigli  
Senza me sempre cerchi , e sempre pigli ?*

Perche ti gusta, e ti appetisce tanto  
 Sequestrati à parlar da me in secreto?  
 E del cielo intanato in qualche canto  
 Murmure bisbigliar pauroso, e cheto?  
 Perche non uoi, ch'io possa darmi uanto  
 Di saper qualche uolta il tuo decreto?  
 Tal' hor presente à tuoi consigli i'stia,  
 E che fatta partecipe i'ne sia?

Quel, che del tutto à suo piacer dispone  
 Rispose non potendo star piu cheto:  
 Non isperar, non isperar Giunone  
 Saper de la mia mente ogni secreto.  
 Per questo prouegg'io, ch'ogni cagione  
 Non ti sia nota del diuin decreto.  
 Che so, che questo à te non si richiede,  
 E'chi crede il contrario, il falso crede:

Gioue a  
 Giunone:

Quantunque tu mi sia sorella e sposa.  
 Ed à te questo anchor non è concesso,  
 Saper non ti conuien così ogni cosa,  
 Che non è tanto à femine permesso:  
 Bastiti (e non i'star di ciò dubbiosa)  
 Che quanto honesto sia di farti espresso,  
 Ne alcun huom, ne alcun Dio lo saprà mai  
 Prima di te, ma tu prima il saprai:

# LIBRO

Però se alcuna cosa vedi , ch'io  
 Ne ad alcun huom , ne ad alcun Dio paleso  
 Ne tu men di saperla haner desio ,  
 Ne ti pigliar d'investigarla peso :  
 Piena la bella Dea di sdegno rio  
 Verso Gioue drizzando il guardo acceso .  
 Poi ch'egli al suo parlar questo fin pose ,  
 Non potendo tacer così rispose :

Giuone 2.  
 Gioue :

Ah infido sposo , ah nemico fratello  
 A' me sola cagion di tutti e guai ,  
 E qual fu quella uolta , e qual fu quello  
 Segreto tuo , che mi scopristi mai ?  
 E in qual tempo , e in qual loco un sol capello  
 D'un tuo consiglio occulto unqua cercai ?  
 Anzi quel , che facesti approuai sempre  
 Con gesto , e con parlar d'humane tempre :

Ma un pensier graue , & ansioso apporta  
 Hora à lamente mia crudel tempesta ,  
 Non del uecchio Nereo la figlia accorta  
 Ti tolga il fenno , e uolgati la testa :  
 A' pena l'alba d'hoggi apria la porta  
 Al sol quand'ella innanzi à te fu presta  
 E piangena , e pregana , e faceva prone  
 Per non se , che impetrar dal caro Gioue :

*E s'io non fallo ( e in uerso , ch'io non fallo )*

*Faceua Tethi al tuo poter ricorso ,  
E tu doppo breuissimo interuallo  
Le promettesti altissimo soccorso :  
Di uendicar le promettesti il fallo ,  
In cui poc' anzi è Agamennon trascorso  
Contra il figliuol de la Diua Marina  
Con gran danno de' Greci , e gran ruina :*

*Onde la madre al suo interesse intenta  
Veggia ad Achille suo tornar l'honore ,  
E la gloria di lui già quasi spenta ,  
Di par raccesa , ò di maggior fulgore :  
Colui , che'l freno stringe , e'l freno allenta  
A' i lampi , à i tuoni , à i folgori , e à l'humore  
De la tempesta insieme , e de la pioggia  
A' la moglie rispose in cotal' foggia :*

*Così dunque tu uoi femminaria  
I mei consigli andar sempre spiando ?  
Ad uso tuo , non mai di gelosia  
L'inuidioso tuo petto sgombrando ?  
E andar con la tua solita pazzia  
Vna cosa da un'altra imaginando ?  
Nè cosa potrò far , che tu non uoglia ,  
E uedere , e mostrar contra mia uoglia ?*

*Gioue a  
Giunone :*

# LIBRO

*Ma lo steril pensier , che tu ti dai ,  
Ti sollecita senza alcun costrutto :  
Che con coteste uie meco giamai ,  
Ne facesti , ne fai , ne farai frutto .  
Anzi mi attizzi , e incrudelir mi fai  
Più contra te : se questo è dunque il tutto ,  
Ch'io tutti adempir uoglio i mei uoleri ,  
A , che dartene tu tanti pensieri ?*

*A che di quanto io far , quanto dir uoglio  
Andar tu sempre , ò mandar altri in traccia .  
Far uoglio quel , che uoglio . perche uoglio ,  
E uoglio , che tu l'oda , il' ueggia , e taccia  
Anzi non uo , che'l sappi . ò ( se'l sai ) uoglio ,  
Che mostra almen di non saperlo faccia .  
Ne à te , ne ad altri ho à render la ragione  
Di ciò , ch'è'l mio uoler pensa , ò dispone :*

*Però conuien , che tu più saggia , e sana  
Sieda , e gli occhi , e gli orecchi in un rinchinda ,  
E cotesta tua lingua audace , e uana  
Co'denti morda , e fra le labbra chiuda .  
E che ne si stizzosa , ne si strana  
Del curioso tuo sospetto ignuda  
Attenda ad ubbidir quel , che ogn'un regge ,  
E de te uoglie mie ti facci legge :*

*E facci si, che'l mio furor, disperga,  
 Ne materia mi dia d'ingiuriarti.  
 Che s'auvien, che con dura, e giusta uerga  
 Io mi risolua al fin di gastigarti.  
 Ne tu, ne tutti quei, che'l cielo alberga  
 Dal degno sdegno mio potran camparti.  
 E guai à quel, che si ponesse in mezo  
 Per farti contra la mia furia rezo:*

*Dice. e con le minaccie, e co'l periglio  
 Per gran tema à la dina il petto fiede:  
 Ella al duro parlar dimette il ciglio,  
 Tranquilla tace, e taciturna fiede.  
 Leuasi fra gli Dei uario bisbiglio,  
 Mentre portano quindi, e quinci il piede  
 Per le superbe loggie, e ampie sale,  
 Del palazzo di Gioue alto, e reale:*

*Era quai Vulcan, che sopra'l foco ha il regno,  
 Ene l'arte del ferro unico mastro,  
 Per ammolar quell'indurato sdegno  
 Forma di dolci note, un dolce empiaastro.  
 E conuerso à la madre. Ahime, che indegno  
 Pensier, dic'egli, ahime che duro nastro  
 E' cotesto, ò mei cari genitori,  
 Che uoi stessi legate à uostri cori?*

Vulcano al  
 la sua ma-  
 dre Gioue  
 uc:

# LIBRO

*Se voi tanto peuser dar vi volete*

*Quà su nel ciel de le pazzie terrene ,  
Che si turbi la uoſtra alma quiete ,  
E s'interrompa il uoſtro eterno bene .  
E però ſpeſſo à gare vi mouete  
Mentre ſua fattione ogn'un rifiene ,  
E ſedendo gli Dei tutti preſenti ,  
Di dira iray'armate , ò gran parenti :*

*Qual piacer riſultar quinciui deue?*

*Qual gioia farà più nel regno noſtro ?  
Se de la terra ogni diſcordia leue  
Si ha ſempre à riſcontrar nel petto uoſtro ?  
Se'n ciel l'human trauaglio ſi riceue  
Cadrà mai ſempre in peggio il ſommo chioſtro .  
Per che quando pugnar duo mali ueggio ,  
Trouo , che ſempre è uiucitore il peggio :*

*Ma tu, madre ( ſe beu' ſaggia ſei tanto ,*

*Che conſigliar poteſti ogni perſona )  
Pur ſe ti par d'ndirmi , odimi alquanto ,  
Che ſe'l conſiglio è rio , la mente è buona .*

*Al gran tuo ſpoſo , al genitor mio ſanto  
Alcune ingiurie picciole perdona .*

*Ne'l cruciar , con coſì accerbe tempore ,  
Ne ti moſtrar con lui ritroſa ſempre :*

Ma in quel , che à l'alma sua consti grato  
 Cercalo , e in quel , che puoi , di compiacere ,  
 Acciò ch'egli non sia da te sforzato  
 A' ingiuriarti contra'l suo uolere .  
 E acciò , ch'egli , che è capo , stando irato  
 Non distempri il commun nostro piacere ,  
 Che tu sai ben , che quando il capo è mesto  
 Annidar non si può gioia nel resto :

Sai , che send'ei del ciel padrone , e padre ,  
 Tonando , e fulminando può disperso  
 ( Se uol ) rendere'l mondo , le sfere adre  
 Spiantar dal centro , e spenger l'uniuerso .  
 Però studia placarlo , ò amata madre ,  
 Ne al suo desir mai uada il tuo tranerso .  
 Racquistati il suo amor con grati uffici ,  
 E amico à te lo fa con detti amici :

Così disse , e sorgendo per man tolse  
 La madre , e la condusse al bel conuito  
 Già disopra ordinato , e quindi accolse  
 Tutti anchor gli altri Dei con dolce inuito ,  
 E poco dopo à quella si riuolse  
 Di nouo da la qual fu partorito ,  
 E porgendole un Nappo ampio e rotondo  
 Rincominciò con dir grato , e giocondo :

Vulcano  
 menala ma  
 dre al con  
 uito :

# L I B R O

Vulcanoal  
la madre :

*A' questo uaso pien pigliar t'inchina .  
Per la nebbia incantar d'ogni dispetto .  
Questo una salutar sia medicina  
A' cacciarti la colera del petto .  
Prendilo , ò madre mia del ciel Reina ,  
Scordati ogni rio fatto , ogni rio detto ,  
E se far tanto con l'oblio non puoi ,  
La pazienza usi i rimedij suoi :*

*Pigli la pazienza , e dolci rendi  
Madre , con lei l'amaro tuo dolore .  
Tre uolte , io te ne prego , e questo prendi  
( Per meglio raddolcirlo ) almo liquore :  
A' questo dolce mio pregar discendi  
Per Amor , per diletto , ò per timore ,  
E acciò , ch'è non sia astretto à te mia madre  
Veder battuta , e afflitta da mio padre :*

*Doce prestar non ti potendo aita ,  
A' l'hora io mi dileguo , e mi dispero ,  
Sai ben , che poco saggia o troppo ardita  
La man che fa d'aitarti à l'hor pensero .  
E impresa da sperarne mala uscita ,  
Il contraporci à Gione irato , e fero ,  
E se ad alcun non era ciò palese  
Deue hauerlo imparato à le mie spese :*

Però, che già gran tempo uolend'io  
Torti di mano al tuo sposo iracondo,  
Che crudel ti batteua . il padre mio  
Presemi per un piè, rotommi à tondo,  
Senz'ale, ò piume à uolo mi spedio,  
E mi precipitò la giù nel mondo .  
Io d'ogn'altro facendo un più bel salto,  
Misurai quanto il ciel da terra era alto :

Di questi alberghi dal merlo sovrano  
Gittommi, e mi lasciò cader al basso .  
Tutto quel di n'andai per laere al piano  
Fin, che'l sol giunse in sù l'estremo passo .  
Cadendo il giorno, à l'hor ne l'Oceano  
Io caddi in Lenno affaticato, e lasso,  
E giacqui lungo spatio in quello stato  
Co'l corpo rotto, e l'animo affannato :

Quasi questo mio corpo si disciolse,  
Io regger non potea la stanca uita,  
Fin, che'l popol di Sintio, a cui pur dolse  
Del caso mio, pensò di darmi aita .  
E con pietosa cura mi raccolse,  
E questa spoglia mia debile, e trita  
Rinfrancò, ristorò con ogni unguento,  
E ogni altro, à lui possibile argomento :

# L I B R O

*A i gratiosi moti di Vulcano*

*Leggiadramente sarridendo stese*

*La bella madre sua, la bella mano,*

*E'l uaso pien di dolce succo prese.*

*Giunon lo prese, e non lo prese in uano*

*Spense la sete, e l'ira, e poi lo rese*

*Al figlio, che da man destra seguendo,*

*A' tutti gli altri Dei l'ando porgendo:*

Conuitedel  
li Dei:

*A' tutti i sommi Dei da ber ministra*

*Vulcan per tutta la luce diurna,*

*Da la man destra gira à la sinistra*

*Con cura diligente, e diuturna;*

*E mancando il liquor, lo somministra*

*Vna inessausta, e capacissim'urna,*

*Cui ua spesso Vulcan co'l uaso à torlo*

*Pien di nettare fresca insino à l'orlo:*

Risso degli  
Dei:

*Ecco riso gratissimo leuar si*

*Fra il glorioso stuol, che quiui siede;*

*Vedendo lor quel giorno amministrarsi*

*Da bere à si leggiadro Ganimede,*

*E intorno si sollecito aggirarsi*

*Vulcan zoppo da l'uno, e l'altro piede.*

*Così tutto quel dì stettero in festa,*

*Fin che Ebo astuffò nel mar la testa:*

*Fin, che tardò la notte oscura, e tetra  
 A discoprir di stelle il ciel uestito;  
 I fortunati habitator del' Etra  
 Dimorar nel lietissimo conuito,  
 Doue Apollo sonò laurata cetra  
 E con tuono hor alterno, e quando unito  
 Le noue illustri Dee, d'amor, e d'armi  
 Non men dotti cantar, che dolci carmi:*

Canto, e  
 suono nel  
 conuito:

*Il bel conuito, e'l giorno à fin condotto  
 E stando il Sol ne l'Oceano ascoso,  
 Ritorna à i proprii appartamenti tutto  
 Lo stuolo, iui à goder grato riposo,  
 Per che le proprie stanze hauea costrutto  
 Quel dotto fabro d'Hericina sposo,  
 Ad ogni Dio del ciel doue in priuato  
 Fesse ciascun ciò, che li fosse grato:*

Fine del co-  
 uito e riti-  
 rata de gli  
 Dei:

*Poi, che ogni Dio dal bel cerchio si moue  
 E di torchi notturni il ciel risplende;  
 Sorge e si parte il trauiagliato Gioue,  
 Gioue, che i tuoni scarca, e i lampi accende.  
 Al suo letto real ritorna doue  
 Suol riposare, e al sonno iui si rende,  
 E corcasi con lui, posto ogni uelo,  
 La sua bella Giunon lume del cielo:*

*Il fine del primo libro della Iliade d'Homero, tra-  
 doto da Luigi Grotto Cieco d'Hadria.*

*Errore corso nello stampare .*

*A fogli 11. Stanza 2. uerso ultimo doue dice  
saetta, uol dir faretra .*

*Et se per sorte ne fusse scorso alcun'altro ,  
si rimette al giudicio de' lettori.*





Österreichische Nationalbibliothek



+Z164506301



